

JOSEPH AUBRY

IDENTITA e RESPONSABILITA DEI SDB
NELLA FAMIGLIA SALESIANA

estratto da

"COSTRUIRE INSIEME LA FAMIGLIA SALESIANA"

Estratto

Simposio
sulla Famiglia Salesiana

Roma
19-22 febbraio 1982

LAS - ROMA

SOMMARIO

Presentazione (<i>Raineri Giovanni sdb</i>)	7
Abbreviazioni	11
Introduzione (<i>Midali Mario sdb</i>)	13
1. LA SITUAZIONE OGGI	25
<i>Raineri Giovanni sdb</i> , La Famiglia salesiana dal Capitolo generale speciale a oggi. Problemi emersi e prospettive di soluzione	27
2. APPROFONDIMENTI STORICI	73
<i>Desramaut Francis sdb</i> , La fondazione della Famiglia salesiana (1841-1876)	75
<i>Alberdi Ramon sdb</i> , La Famiglia salesiana nel pensiero e nell'azione dei primi tre successori di don Bosco	103
3. APPROFONDIMENTI TEOLOGICI ATTINENTI L'IDENTITA'	149
<i>Midali Mario sdb</i> , Identità carismatico-spirituale della Famiglia salesiana. Alcuni approfondimenti	151
<i>Aubry Joseph sdb</i> , Identità e responsabilità dei Salesiani nella Famiglia	205
<i>Secco Michelina fma</i> , L'identità vocazionale delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Famiglia salesiana	249
<i>Colomer Josep sdb</i> , Identità salesiana delle Volontarie di Don Bosco nella Famiglia salesiana	289
<i>Bargi Clara vdb</i> , Come la Volontaria di Don Bosco vive la sua salesianità (<i>Comunicazione</i>)	355
4. QUESTIONI DI RAPPORTI E DI APPARTENENZA	361
<i>Martinelli Antonio sdb</i> , Rapporto tra Cooperatori salesiani e Salesiani di Don Bosco	363
<i>Favaro Giovanni sdb</i> , Gli altri gruppi laicali della Famiglia salesiana (<i>Comunicazione</i>)	407
5. PROSPETTIVE DI FUTURO	423
<i>Tonelli Riccardo sdb</i> , Sfide della realtà giovanile alla Famiglia salesiana	425
<i>Calero Antonio sdb</i> , Esperienze promettenti di Famiglia salesiana (<i>Comunicazione</i>)	447
<i>Rosanna Enrica fma</i> , La Famiglia salesiana come « organizzazione allo stato nascente ». Criteri sociologici per la sua istituzionalizzazione	457
<i>Bertone Tarcisio sdb</i> , Quali strutture per la Famiglia salesiana?	481
Indice generale	501

IDENTITA' E RESPONSABILITA' DEI SALESIANI NELLA FAMIGLIA

AUBRY Joseph sdb

Questa mia relazione apre la seconda serie delle nostre riflessioni: dopo lo studio dei temi generali che riguardano l'insieme della Famiglia, quello dei temi particolari su ciascuno dei gruppi.

Mi è stato chiesto di trattare *due problemi* relativi al gruppo dei membri della Società di san Francesco di Sales o Salesiani di don Bosco: la loro *identità* e la loro *responsabilità* nella Famiglia. Sono problemi che avevo già studiato — a dire il vero in modo piuttosto superficiale — nel convegno precedente del settembre 1979, in una relazione intitolata « *Il posto e il ruolo dei Salesiani dentro la Famiglia Salesiana* ».¹ Si tratta dunque oggi di un tentativo di approfondimento di questo tema chiaramente fondamentale. Ovviamente la mia relazione ha *due parti*: l'identità dei Salesiani in paragone con gli altri gruppi della Famiglia; la loro speciale responsabilità.

1. Identità vocazionale specifica dei Salesiani Alcuni tratti

Dico subito che mi limiterò a *due* tratti dell'identità, senza pretendere di determinarne e descriverne esaustivamente tutti i tratti. Mi ricordo di aver sentito più volte il biografo francese di don Bosco, don Auffray, dare alla domanda: « A che tratti si riconoscono i Salesiani? » la risposta seguente: « Alti, magri, le scarpe sporche, e corrono sempre ».

Nella mia relazione del '79 a Frascati, ho già notato che i Salesiani vivono il carisma e lo spirito salesiano in forma consacrata religiosa, sul modo maschile, in situazione sia sacerdotale che laicale, ispirandosi direttamente allo « spirito di Valdocco » mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice si ispirano al tipico « spirito di Mornese ». Ho notato che, riguardo ai de-

¹ Se ne trova un riassunto negli *Atti del Convegno di studio sull'Animazione della Famiglia Salesiana* (Roma 1980) 18-20.

stinatari della missione, don Bosco ha orientato i Salesiani verso gli adolescenti e i giovani, mentre orientava le Suore salesiane verso la gioventù femminile, restando chiaro che Salesiani sacerdoti possono benissimo essere incaricati dell'educazione dottrinale e spirituale delle ragazze e delle donne. Inoltre si pone il problema di una certa educazione mista della gioventù attuale, che proprio il senso della Famiglia permetterebbe di portare avanti secondo criteri salesiani, in collaborazione più stretta con i Cooperatori e le Cooperatrici, che per vocazione lavorano a servizio di tutta la gioventù.

Di queste caratteristiche, che non sono le più decisive, non dirò niente di più. E concentrerò la mia riflessione su queste altre due che sembrano più importanti:

1) l'aspetto *storico*: i Salesiani sono legati a don Bosco fondatore in una maniera del tutto speciale;

2) l'aspetto *strutturale*: i Salesiani vivono in comunità composte da presbiteri e laici, in cui il sacerdozio anima in modo decisivo il lavoro pastorale.

1.1. L'ASPETTO STORICO: PER I SALESIANI, DON BOSCO È FONDATORE A TITOLO DEL TUTTO SPECIALE; SONO I SUOI EREDI DIRETTI

L'originalità dei Salesiani nell'insieme della Famiglia non viene scoperta in modo decisivo da un'analisi immediata nè da un giudizio teologico della loro realtà attuale, ma dall'individuazione pratica del loro legame con il fondatore, dalla loro nascita e prima crescita. La loro originalità non è solo strutturale, è innanzitutto storica. Dice l'articolo 1 delle nostre *Costituzioni*: « Per prolungare nella storia la missione (salesiana), lo Spirito Santo guidò don Bosco nel dar vita a numerose forze apostoliche, *prima fra tutte* la Società di San Francesco di Sales ». Questo « prima fra tutte » non è da capire in senso cronologico (don Desramaut ha dimostrato come il primo ramo della Famiglia storicamente apparso sia stato quello dei Cooperatori), ma in senso sostanziale: dei tre gruppi direttamente fondati da don Bosco, i Salesiani costituiscono il gruppo con il quale egli ha tessuto la relazione più stretta e più ricca, il cui effetto non è stato cancellato dalla morte del fondatore, ma ha continuato e continua a impregnare la realtà profonda della Società di san Francesco di Sales. La storia dei Salesiani, e di conseguenza la loro identità, ha uno « spessore salesiano » del tutto particolare.

Si possono rilevare *quattro aspetti* di questo trattamento privilegiato avuto dai Salesiani.

1.1.1. *Don Bosco sceglie e modella la prima generazione dei Salesiani*

I Cooperatori e le Cooperatrici che si sono offerti a don Bosco per collaborare con lui durante i 45 anni del suo apostolato giovanile, popolare e missionario sono stati degli adulti, sacerdoti e laici: don Bosco li ha accolti a braccia aperte, orientando le loro qualità di gente già formata nel senso del suo spirito e metodo.²

Per fondare *l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, egli ha trovato, preparata dalla Provvidenza, una ricca materia prima, che non ha scartata, ma utilizzata e completata: il gruppetto delle Figlie di Maria Immacolata, diretto da Maria Domenica Mazzarello e animato da un sacerdote diocesano, don Pestarino (divenuto « salesiano esterno » nel 1863). Le undici prime professe del 5 agosto 1872 erano quasi tutte delle adulte: Maria Domenica aveva 35 anni, sette altre avevano tra i 33 e i 43 anni; e c'erano solo tre giovani di 24 e 22 anni.³ Certo la loro esperienza spirituale e apostolica originale è stata un arricchimento prezioso del carisma salesiano. Ma si capisce senza difficoltà che parlare di « arricchimento » significa riferirsi a un dato fondamentale, quello del carisma nel suo primo sorgere genuino a Valdocco, dove don Bosco aveva fondato il gruppo dei Salesiani, partendo in qualche modo da zero.

Infatti il verbo « fondare » prende in quest'ultimo caso la pienezza del suo significato. Don Bosco ha *scelto* lui stesso i primi membri della Società salesiana tra gli adolescenti e giovani della casa di Valdocco e li ha *plasmati e modellati* lentamente come ha voluto. Chi legge il verbale della storica riunione di fondazione, la sera del 18 dicembre 1859,⁴ rimane impressionato per poco che abbia identificato le persone presenti: oltre don Bosco, c'è un solo adulto di 47 anni, don Alasonatti, e gli altri sedici sono dei giovani *tra i 15 e 24 anni*, cresciuti nell'ambiente di Valdocco, a contatto quotidiano con don Bosco, uno da 9 anni, altri da 8, 7, 4 o 3 anni.⁵ Don Bosco li aveva non solo provocati a prospettare come ideale una vita di lavoro con lui, ma anche impregnati del suo spirito e della sua spiritualità.

² Cf MB 3,253-257; 13,624-626; testo *Storia dei Cooperatori Salesiani*, in F. DESRAMAUT - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana* (Elle Di Ci, Torino-Leumann 1974) 341-343.

³ Dalle informazioni fornite da sr. Giselda Capetti, archivista della Casa generalizia delle FMA a Roma. Cf inoltre J. AUBRY, *Rinnovare la nostra vita salesiana* (Elle Di Ci, Torino-Leumann 1981) II 130.

⁴ Cf MB 6,335.

⁵ Cf J. AUBRY, *Rinnovare la nostra vita salesiana* II 78 e 128.

Forse è un caso unico nella storia delle fondazioni di ordini e di congregazioni religiose. Don Bosco stesso ha rivelato l'importanza di questa azione di modellazione paziente dei discepoli che hanno costituito con lui il primo nucleo della Società salesiana. Le *Memorie Biografiche* riportano la sua dichiarazione riguardante le sue esitazioni ad accettare il conte Cays, di 64 anni, tra i membri della Congregazione: « Don Bosco non escludeva per principio gli uomini fatti né i nobili; ma in quei primordi *gli premeva sommamente l'omogenetà degli individui che la componevano*; non guardava però senza preoccupazione alla eventualità che col tempo cominciasse a entrare adulti e aristocratici. Abbiamo su questo argomento una preziosa conversazione del Servo di Dio con don Barberis che ce l'ha tramandata nella sua cronaca sotto il 17 maggio 1876: "Tutte le altre Congregazioni, disse don Bosco, nel loro cominciare ebbero aiuti di persone dotte e intelligenti, che, facendone parte, aiutavano il fondatore o piuttosto si associavano a lui. Fra noi, no: sono tutti allievi di don Bosco. Questo mi costò un lavoro faticosissimo e continuo di circa trent'anni, con il vantaggio però che, essendo stati tutti educati da don Bosco, ne hanno i medesimi metodi e sistemi. Coloro che entravano nelle altre Congregazioni ad aiutare i fondatori, mentre cooperavano, essendo già essi formati a loro modo e non potendosi gli uomini spogliare di tutto il vecchio Adamo quando sono a una certa età, creavano una certa eterogeneità di elementi, che finiva con l'essere esiziale all'Ordine. Fra noi non è ancora entrato uno di famiglia nobile o molto ricco o di grande scienza; *tutto quello che si fece e si imparò, s'imparò e si fece qui*". Non capirà l'importanza di questo punto chi non abbia meditato che cosa siano le Congregazioni e gli Ordini religiosi; ma chi riflette bene sulle cause d'ingrandimento e di decadenza dei vari Ordini e sull'origine di varie scissioni, a cui tanti Ordini andarono soggetti, troverà che questo avveniva per mancanza d'omogeneità fin dal principio della fondazione dell'Ordine ».⁶

Se precisiamo ancora che il primo successore di don Bosco, Michele Rua, è vissuto 36 anni accanto al fondatore⁷ e come suo più intimo collaboratore in tutte le tappe dello sviluppo della sua opera, potremo capire la profonda impronta personale che la Società salesiana ha ricevuto dal suo fondatore.

⁶ MB 13,221s.

⁷ In un certo senso si può dire 43 anni: Michele Rua entrò a Valdocco come interno nel 1852, ma frequentava il suo Oratorio dal 1845, data del famoso incontro: « Faremo tutto a metà » (MB 8,195). Anche questo sembra un caso unico nella storia delle congregazioni.

1.1.2. *Stende per loro la prima regola di vita salesiana*

Dopo le persone « costituenti », i testi costituzionali. Sappiamo tutti l'importanza di un testo costituzionale per determinare la fisionomia di un Istituto. Anche qui appare il trattamento privilegiato di cui fu oggetto la Società salesiana. Anche qui si può parlare di « pienezza » d'intervento.

Don Bosco ha lavorato quasi vent'anni alla stesura delle Costituzioni salesiane⁸ e ha faticato poi ancora altri dieci anni per ottenere la concessione di privilegi per la totale esenzione della Congregazione.⁹ Proprio in tale occasione ha riconosciuto tutto il peso dell'impegno pazientemente assunto, con questa frase: « Se avessi saputo, prima, che costava tanti dolori, fatiche, opposizioni e contraddizioni il fondare una Società religiosa, forse non avrei avuto il coraggio di accingermi all'opera ».¹⁰ Persino il demonio si è manifestato all'inizio e alla fine di questa lunga strada.¹¹

Per stendere le Costituzioni, don Bosco si è ispirato a quelle di diverse Congregazioni esistenti, Rosminiani, Oblati di Maria, Redentoristi...,¹² ma molto di più alla propria esperienza, soprattutto per i punti più originali del progetto di vita salesiana, oggetto di pazienti discussioni con Roma e di correzioni. Don Ceria ha raccontato questa storia in dieci capitoli del primo volume degli *Annali della Società salesiana*.¹³ Inoltre il fondatore si è preso cura di scrivere anche una *Introduzione* al testo costituzionale, una specie di commento spirituale dei principali capitoli nel 1875-1877.¹⁴

Le cose sono andate ben diversamente per la regola di vita degli altri due rami della Famiglia. Per i *Cooperatori*, la cosa più notevole è che, in un primo tempo, don Bosco ha pensato che le regole scritte per i Salesiani fossero perfettamente valide anche per i Cooperatori in tutta la parte applicabile alla loro situazione secolare, come lo dichiara il famoso capitolo XVI, *De externis*: « 1. Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra Società. 2. Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica *quella parte del regolamento* [= Costituzioni salesiane] che è compatibile colla sua età, stato e condizione come sarebbe fare o promuovere catechismi a

⁸ Inizio nel 1855 (MB 5,693), fino all'approvazione il 3 aprile 1874.

⁹ Cf decreto del 28 giugno 1884 (MB 17,140 721).

¹⁰ Cf MB 17,142s.

¹¹ Cf MB 5,692-695; 17,140-142.

¹² Cf MB 7,622.

¹³ Cf E. CERIA, *Annali* I, capp. III IV VI X XII XVI XVIII XLIV.

¹⁴ Cf *Opere Edite* 27,11-99; 29,199-288.

favore dei poveri fanciulli, ecc. 3. ... (Fa) almeno una promessa al Rettore (della Società Salesiana)... ».¹⁵ Vinto, dopo dieci anni di lotte con Roma, nel tentativo di far capire e ammettere questo capitolo (1864-1874), egli scrisse allora esplicitamente per i Cooperatori, dopo due anni di riflessione e di abbozzi successivi, il definitivo *Regolamento* del 1876, il quale appare, a chi lo studia un po' da vicino, ancora tutto ispirato alle Costituzioni salesiane.¹⁶

Don Bosco ha anche steso le Costituzioni delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* tra il 1871 e il 1875. Ma in questo campo della vita religiosa femminile non si sentiva esperto, perciò chiese alla Madre generale delle Suore di Sant'Anna, da lui ben conosciute, di aiutarlo ad « accomodare [le Costituzioni dei Salesiani] ad un istituto di religiose » (lettera a Madre Enrichetta, 24 aprile 1871), valendosi anche ampiamente delle Regole delle Suore di Sant'Anna stesse. Mandò un primo abbozzo a don Pestarino nell'estate 1871, lo ritocò negli anni seguenti, aiutato da don Cagliari e da don Costamagna (1875), prima di presentarlo all'approvazione del Vescovo di Acqui, che la diede senza fare la minima difficoltà (23 gennaio 1876).¹⁷ Nel loro primo Capitolo generale (1884), le Figlie di Maria Ausiliatrice fecero la revisione del testo costituzionale sotto la guida di don Cagliari e di don Bonetti; il nuovo testo stampato nel 1885 e consegnato a don Bosco nella sua ultima visita a Nizza (23 agosto), era arricchito dall'*Introduzione* delle Costituzioni dei Salesiani.¹⁸

Insomma, la regola scritta per i Salesiani è stata la prima e la più sofferta rispetto a quelle dei Cooperatori e delle Suore, alle quali è servita continuamente da punto di riferimento e d'ispirazione.

1.1.3. *Condivide e guida l'esperienza dei primi Salesiani*

Scelta e modellazione dei primi membri, stesura della regola fondamentale: c'è qualcosa di più, e forse di più importante ancora: la condivi-

¹⁵ MB 7,885.

¹⁶ Cf G. FAVINI, *Il cammino di una grande idea* (Elle Di Ci, Torino 1962) 46-86; J. AUBRY, *Rinnovare la nostra vita salesiana* II 79-84 ed inoltre nel *Corso di Qualificazione per animatori* (Ed. Cooperatori, Roma 1978) fasc. C, 85-88 e specialmente 184-194.

¹⁷ Il primo testo stampato è del 1878.

¹⁸ Cf G. CAPETTI, *Cronistoria* 4 voll. (Roma 1974-1977): I 246 250-252 336-352 (testo della prima stesura del 1871); II 150 165; IV 305-308; Id., *Il cammino dell'Istituto* I (Roma 1972) 20s 34 99-101 114s; MB 10,600-608; C. COLLI, *Contributo di don Bosco e di M. Mazzarello al carisma di fondazione FMA* (Roma 1978) 34-46 51.

sione continua dell'esperienza salesiana a titolo di padre e di primo membro. Potrebbe apparire una stupidaggine il constatare questo fatto: don Bosco non è stato né Cooperatore né Figlia di Maria Ausiliatrice, ma capo e primo membro della Pia Società di san Francesco di Sales. In realtà, questa constatazione permette di mettere in rilievo questi due fatti decisivi: *esteriormente*, don Bosco è stato a contatto vivo con i suoi figli salesiani, individui e comunità, *durante 28 anni*, dalla fondazione della Società alla propria morte (18 dicembre 1859 - 31 gennaio 1888); e, a livello di *esperienza vissuta*, ha condiviso e guidato durante questi lunghi anni la tipica esperienza della vita salesiana religiosa maschile. Con i Cooperatori ha avuto rapporti occasionali, diretti o epistolari. Con le Figlie di Maria Ausiliatrice è intervenuto più a livello d'istituzione che a livello di direzione spirituale, e più in modo indiretto, attraverso i suoi « delegati » don Pestarino, don Cagliari, don Costamagna, don Lemoyne, don Bonetti,¹⁹ anche se madre Mazzarello e madre Daghero ebbero varie occasioni d'incontrarlo in diversi luoghi.²⁰

Ma con i suoi figli salesiani, quanta pienezza di presenza paterna! Quanta intensità di irradiazione! Quanta ricchezza di contatti sempre vivi ed efficienti! Ha offerto loro quasi quotidianamente l'esempio incisivo delle sue virtù, i suoi insegnamenti abbondanti e precisi, le sue direttive anche in cose di dettaglio: pensiamo all'abbondanza delle buone notti, prediche, conferenze a tutti, delle conferenze ai direttori e dei racconti di tanti sogni; alla presidenza di quattro Capitoli generali; ai contatti diretti nel cortile, in refettorio, in camera; ai dialoghi intimi nel confessionale; anche a tante lettere personali... E notiamo che l'hanno guardato e ascoltato con una misura straordinaria di attenzione e recettività, ispirata al loro amore per lui e alla loro convinzione della sua santità e del suo ruolo provvidenziale (già nel marzo 1861 si era formata una commissione per prendere nota di tutti i suoi fatti e detti). L'immenso materiale delle *Memorie Biografiche* è dovuto in massima parte alla relazione o descrizione di « don Bosco tra i suoi figli salesiani ». Certamente pochi fondatori hanno vissuto così a lungo e così strettamente con i loro primi disce-

¹⁹ Cf M.E. POSADA, *Don Bosco e le FMA. Modalità della sua azione*, in *La Famiglia Salesiana* 47-56; C. COLLI, *Contributo* cap. III. Ad esempio, è don Cagliari che assiste madre Mazzarello nell'agonia, che presiede il primo Capitolo generale (1884), e don Bonetti il secondo (1886); cf G. CAPETTI, *Il cammino* I 99 35.

²⁰ Dopo la fondazione dell'Istituto, don Bosco fece solo quattro visite alla comunità di Mornese (estate 1873 1874 1875 1878) e quattro a quella di Nizza (agosto 1880 1881 1882 1885).

poli, e pochi istituti hanno una fonte storica così ampia e sicura per la conoscenza del fondatore.

1.1.4. *Elabora tra e con loro la missione, lo spirito e il metodo salesiani*

Ma c'è molto di più di questa « parentela » profonda e di questa « familiarità », tra il padre e i suoi figli: in mezzo a loro e con loro molto più che con qualunque altro tipo di collaboratori, don Bosco ha « spiegato » storicamente il suo carisma, manifestato la sua missione provvidenziale, lanciato e sperimentato le sue tipiche opere, elaborato a poco a poco lo spirito salesiano e il sistema preventivo salesiano. Al punto che la sera del 2 febbraio 1876, chiedendo ai direttori di tenere la cronaca della loro casa, disse di se stesso: « Vedo che *la vita di don Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione*, e perciò parliamone... Che m'importa che gli uomini mi giudichino più in un modo che in un altro?... Ma è necessario che le opere di Dio si manifestino ».²¹

Una fondazione carismatica non è quasi mai opera di un'unica persona: al fondatore lo Spirito manda non solo dei « collaboratori », ma dei « confondatori », cioè dei collaboratori così stretti e così attivi da manifestarsi indispensabili alla realizzazione dell'opera voluta da Dio. In occasione del centenario della morte di madre Mazzarello, si è parlato molto, e a ragione, della sua qualità di « confondatrice » per il secondo ramo della Famiglia salesiana. Ma questo non deve far dimenticare che un don Rua, un Domenico Savio, un don Cagliero, un don Francesca, un don Bonetti, un don Barberis, un don Costamagna... e, in modo più largo, i membri delle prime case e comunità *possono essere chiamati « confondatori » dell'opera salesiana*. Pienamente docili nelle mani di don Bosco, che li aveva formati e continuava ad animarli, ma non senza iniziativa e apporto personale, essi hanno partecipato con lui alla *creazione* dell'oratorio salesiano, dell'aspirantato salesiano, della scuola professionale salesiana, del centro editoriale salesiano, della missione salesiana tra i pagani, ma anche al *sorgere nella Chiesa* dello spirito e della spiritualità salesiana e del metodo educativo-pastorale salesiano. L'esperienza di Valdocco e la vita della Società salesiana al suo inizio, con don Bosco al suo centro, sono diventate « tipiche », paradigmatiche e punto di riferimento per gli altri rami e per il futuro di tutta la Famiglia.²²

²¹ MB 12,69. « La vita di don Bosco si identifica in parte (soprattutto dal 1859 al 1874) con la fondazione paziente della Società Salesiana » (ACGS 12).

²² Particolarmente chiara, a questo riguardo, è l'affermazione di don Bosco a pro-

1.1.5. Conclusione per il presente: una responsabilità particolare

Da quest'insieme di fatti deriva una conclusione di prima importanza: il gruppo formato dai Salesiani (SDB) è, nella Famiglia, quello che ha avuto con il fondatore il *rapporto* più lungo, più stretto, più qualificato, e da lui le *cure* più dirette e più abbondanti e, quindi, porta di lui l'*impronta* più forte; il gruppo che ha sulle spalle il peso di storia salesiana nettamente più grande e che gode della tradizione salesiana più ricca. Il « patrimonio salesiano » *fondamentale* è stato costituito tra e con i Salesiani, e don Bosco stesso ha trasmesso e affidato loro, non unicamente ma immediatamente e a titolo particolare, la missione, lo spirito e il metodo salesiano. Sono quindi i suoi eredi diretti, anche se non unici, i depositari e responsabili principali, anche se non esaurienti, del suo carisma, insomma il « primo Ordine » (la sua primogenitura), anche se non è proprio pensabile senza il « secondo Ordine » delle Figlie di Maria Ausiliatrice e senza il « Terz'Ordine » a cui don Bosco stesso ha paragonato i Cooperatori.

Aggiungo subito che quest'identità e situazione non è per niente merito particolare dei Salesiani, e sarebbe da sciocchi insuperbirsene. La Provvidenza, attraverso l'iniziativa del fondatore, ha disposto le cose in questo modo. È per loro non tanto un privilegio quanto piuttosto una *responsabilità storica gravissima*, che non possono assumere fruttuosamente senza l'assistenza dello Spirito e senza un loro atteggiamento di docilità allo Spirito. Non appare dalla storia che don Bosco abbia temuto per l'avvenire delle Figlie di Maria Ausiliatrice né dei Cooperatori; invece ha temuto e tremato per quello dei Salesiani. Se la loro esperienza salesiana è la più vicina a quella vissuta da don Bosco fondatore, ciò significa che essa li rimanda con un vigore speciale a lui per un impegno di viva *fedeltà*.

1.2. L'ASPETTO STRUTTURALE: I SALESIANI VIVONO E LAVORANO IN COMUNITÀ RELIGIOSE COMPOSTE DI PRESBITERI E LAICI CORRELATI E COMPLEMENTARI

posito dell'Istituto delle FMA: « La buona Madre Mazzarello non ha altro da fare e altro non fa se non uniformarsi allo spirito, al sistema e carattere proprio del nostro oratorio, delle Costituzioni e delle deliberazioni salesiane; la loro Congregazione è pari alla nostra, ha lo stesso fine e gli stessi mezzi (...) »: F. MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello I* (Torino 1960) 274. È chiaro che « l'uniformarsi » di cui si parla nel testo non è stato un conformismo.

1.2.1. *Dai Salesiani il carisma salesiano è vissuto in fraternità e corresponsabilità presbiterale-laicale*

Un secondo tratto dell'identità originale dei Salesiani nella Famiglia deriva loro dal modo concreto con cui assumono e vivono il carisma salesiano: a loro è riservato di viverlo in comunità composte di *sacerdoti* (con chierici futuri sacerdoti) e di *laici coadiutori* (in certi casi anche di qualche diacono permanente), mentre le Figlie di Maria Ausiliatrice lo vivono in comunità religiosa laicale omogenea, e le Volontarie e i Cooperatori in modo individuale o nella comunità naturale della loro famiglia, in pieno mondo.

Questa struttura di vita e di azione è *originaria*: don Bosco l'ha immediatamente concepita dall'inizio del suo progetto di congregazione, come si può constatare nel primo abbozzo delle *Costituzioni*: « Lo scopo di questa Congregazione si è di riunire insieme i suoi membri ecclesiastici, chierici ed anche laici a fine di ... »;²³ e *di fatto* la Società di san Francesco di Sales, fondata il 18 dicembre 1859 con due sacerdoti, quindici chierici e uno studente futuro chierico, accettava, due mesi dopo, il primo laico coadiutore, Giuseppe Rossi;²⁴ e, tra i ventidue che emisero per la prima volta i voti il 14 maggio 1862, c'erano due coadiutori.²⁵ Nel 1880 i Salesiani laici erano 182, accanto a 369 loro fratelli ecclesiastici, ossia in proporzione di 1 a 2; cent'anni dopo, nel 1980, sono 2962 accanto a 13764 loro fratelli sacerdoti, ossia in proporzione di 1 a 4,6 (ma, a livello dei novizi, di 1 a 10).²⁶ Anche se questa disposizione pone oggi problemi concreti gravi, la struttura fondamentale della comunità religiosa salesiana non ne viene cambiata.

I membri della Società salesiana vivono dunque il carisma salesiano *in fraternità e in corresponsabilità presbiterale-laicale*, con uno stile speciale di vita comunitaria dove lo spirito di famiglia trova modo di esprimersi intensamente, e con uno stile speciale di lavoro educativo-pastorale dove la collaborazione tipicamente ecclesiale tra sacerdoti e laici trova un campo di applicazione privilegiato. In effetti, i legami tra le due categorie non sono superficiali né di semplice ordine pratico: una mutua comunione le unisce vitalmente *a livello carismatico*, cioè a livello della stessa chia-

²³ Art. 1 (MB 5,933).

²⁴ Cf MB 6,480.

²⁵ Cf MB 7,161.

²⁶ Cifre date da E. VIGANÒ, *La componente laicale della comunità salesiana*, in ACS 61 (ottobre-dicembre 1980) 682s.

mata dello Spirito a vivere la vita consacrata religiosa a servizio della missione salesiana: il Salesiano sacerdote e il Salesiano coadiutore emettono *esattamente la stessa professione*, anche se uno la vivrà alla maniera sacerdotale e l'altro alla maniera laicale. « Non ci sono due gradi diversi... Il Salesiano coadiutore partecipa alla missione salesiana a titolo proprio e non derivato da altri ».²⁷

Ma la cosa più tipica è proprio il loro stare e lavorare *insieme*, con una pienezza di corresponsabilità che non si trova facilmente nelle altre congregazioni clericali. I nostri due ultimi Capitoli generali e specialmente il ventunesimo,²⁸ il Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore del 1975, il Rettor maggiore in una lettera circolare del 1980²⁹ hanno riflettuto molto su questo fatto e sottolineato con forza l'« *essenziale correlatività* »,³⁰ la « *mutua integrazione* » e l'« *intrinseca e oggettiva complementarietà* »³¹ delle due vocazioni laicale e sacerdotale. Bisognerebbe citare qui le due dense pagine del Capitolo generale 21 dedicate a questa realtà,³² ispirate in buona parte al discorso con cui don Ricceri concluse il Convegno Mondiale dei Coadiutori. Basterà una citazione: « La laicità del coadiutore non esiste da sola e indipendente, (...) essa sussiste tra noi in simbiosi con la sacerdotalità del Salesiano prete (e viceversa); *entrambe si compenetrano mutuamente* in una originale spiritualità di azione, propria della comunità salesiana nella Chiesa (...): una comunità di preti e laici che *interscambiano vitalmente* nello Spirito le ricchezze delle loro differenze vocazionali ».³³

Da ciò deriva la particolare *ricchezza dell'azione educativo-pastorale* svolta dai Salesiani nelle loro opere, proprio quella che il Concilio ha promossa quando ha invitato i presbiteri a « riconoscere e promuovere sinceramente la dignità dei laici nonché il loro ruolo specifico nella missione della Chiesa ».³⁴ « La presenza del Salesiano coadiutore, dice ancora il Capitolo generale 21, attua il progetto di Don Bosco, che vuole raggiungere i giovani con un'azione fatta di profonda collaborazione tra preti e laici (...); ricorda al Salesiano prete una visione e un impegno apostolico

²⁷ ACG21 173.

²⁸ Cf ACG21 166-211

²⁹ Si veda la nota 26.

³⁰ ACG21 194.

³¹ *Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore* (Roma 1976) 574 576; E. VIGANÒ, *La componente laicale* 5.

³² Cf ACG21 194-196.

³³ ACG21 194.

³⁴ PO 9b.

assai concreto e complesso, che va più in là dell'attività sacerdotale e catechistica in senso stretto».³⁵

Ecco dunque un tratto caratteristico della Società salesiana: consta delle due dimensioni correlative, ministeriale e laicale. Ciò che le Figlie di Maria Ausiliatrice o i Cooperatori realizzano in una collaborazione occasionale o limitata con il ministero sacerdotale salesiano, i Salesiani lo realizzano *in permanenza* e con la *ricchezza ed efficienza propria* delle due vocazioni associate del Salesiano prete e del Salesiano coadiutore, il che suppone evidentemente che l'uno e l'altro ne abbiano coscienza e accettino lo sforzo di « gioioso riconoscimento della mutua indigenza » e di fraterna e « generosa solidarietà ».³⁶

1.2.2. *La presenza sacerdotale nella comunità missionaria salesiana continua quella di don Bosco prete ed esprime quella di Cristo pastore*³⁷

1.2.2.1. *La complementarità delle due vocazioni è « organica »*³⁸

Tuttavia gli organi della Società salesiana che hanno riflettuto in questi ultimi anni sulla compresenza del prete e del coadiutore nella vita e nell'azione hanno anche apportato una precisazione che conviene mettere in rilievo, perché interessa non solo la Congregazione, ma tutta la nostra Famiglia. Si è discusso molto allora sul problema del *tipo di autorità che deve animare la comunità salesiana*: sacerdotale, come si è praticato dalle origini? oppure anche eventualmente laicale?

Discutendone, il Capitolo generale 21 ha avuto coscienza di toccare una realtà che va molto al di là del problema: « Può un coadiutore essere direttore o ispettore? ». Si tratta in fondo, disse allora il Rettor maggiore, « di un punto che tocca le radici dello spirito e dello stile salesiano, e comporta conseguenze assai concrete per il divenire del nostro rinnovamento,

³⁵ ACG21 195.

³⁶ ACG21 208; cf gli orientamenti operativi 206-211.

³⁷ Non mi nascondo che questa parte della mia riflessione molto probabilmente non coglierà l'accordo di tutti i lettori. È legata da una parte a una certa lettura storica di don Bosco e del suo carisma concreto, dall'altra (forse) a una certa visuale teologica del legame tra sacerdozio e laicato nella Chiesa, lettura e visuale sulle quali chiedo di essere io stesso meglio illuminato. Dico solo che la mia preoccupazione dominante qui è di essere pienamente fedele a ciò che don Bosco ha voluto (e non di voler innanzitutto e ad ogni costo « adattare » il nostro ruolo animatore alla corrente attuale, evidentemente legittima, di promozione del laicato).

³⁸ ACG21 235.

l'unità della Congregazione, l'identità dei suoi soci e l'animazione di tutta la Famiglia Salesiana». ³⁹ Si tratta di determinare il posto e la funzione esatta del ministero sacerdotale nel carisma salesiano storicamente costituito e sviluppato, nel tipico stile di vita e di azione pastorale dei gruppi salesiani. Tale problema è importante e delicato, perché nella soluzione ufficialmente e definitivamente accettata, cioè la comunità continuerà ad essere guidata da un sacerdote, si potrebbe avere l'impressione che ciò che viene dato da una parte (la proclamata uguaglianza vocazionale del Salesiano coadiutore e del Salesiano prete) viene ritirato dall'altra (il Salesiano prete sembra tenere un posto dominante e privilegiato). Secondo il Capitolo generale stesso, è « cosa assai utile che gli studiosi continuino ad approfondire questo tipo peculiare di funzione e di complementarità organica tra ministero sacerdotale e laicità nella consacrazione salesiana ». ⁴⁰

Non pretendo di essere uno di questi studiosi. Vorrei semplicemente sintetizzare ciò che si può dire, mi sembra, in proposito, in questo momento storico della nostra riflessione. Nel Convegno Mondiale dei Coadiutori, don Ricceri poneva il problema in questo modo: « Come si armonizzano istituzionalmente nella Congregazione Salesiana queste due dimensioni di laicità e sacerdotalità? Indifferentemente? O con una determinata organicità? ». ⁴¹ E rispondeva: « Sì, esiste questa organicità, cioè la funzione sacerdotale agisce ministerialmente su quella laicale senza togliere la sua identità né giusta autonomia ». E spiegava: « Don Bosco ha creato una criteriologia pastorale d'azione che ha denominato "Sistema Preventivo", in cui la carità pastorale del sacramento dell'Ordine orienta i dinamismi ». ⁴² Don Viganò ha ripreso questa spiegazione durante l'ultimo Capitolo generale, riconoscendo che allora, « con l'aiuto del Papa [allusione alla lettera del Card. Villot], ⁴³ si è calibrato il dosaggio di fusione tra le due dimensioni ministeriale e laicale: non una complementarità indifferente e quasi a caso secondo le circostanze, né una complementarità categoriale di tensione, ma una complementarità oggettivamente organica, che comporta, per tutti e comunitariamente, il camminare insieme sotto la guida pastorale di chi serve la comunità coi doni di un ministero che consente di operare veramente "in persona Christi" (cf PO 2) ». ⁴⁴ Tentiamo di capire questa organicità.

³⁹ Cf ACG21 212 inoltre 219 e soprattutto 450.

⁴⁰ ACG21 196 235.

⁴¹ *Atti Convegno Mondiale Salesiano Coadiutore* 577.

⁴² *Ivi*.

⁴³ ACG21 450.

⁴⁴ ACG21 235.

1.2.2.2. *L'opera, lo spirito e il metodo salesiani derivano da don Bosco « pastore »*

L'opera educativa cristiana può essere benissimo compiuta validamente da credenti cristiani non preti. Nel decreto *Gravissimum Educationis* il Concilio ha ricordato il ruolo dei genitori e lodato il lavoro degli insegnanti. In tal caso l'azione ministeriale del prete interviene solo per verificare la validità cristiana ed ecclesiale globale dell'educazione data e per coronarla col compimento degli atti sacramentali. Persino sono stati fondati, nei secoli scorsi, degli istituti religiosi dedicati all'educazione dove il sistema educativo non prevede una presenza sacerdotale diversa da quella ordinaria e generica. Conosciamo bene, per esempio, gli istituti delle Orsoline, dei Fratelli delle Scuole Cristiane (che finora hanno rifiutato di avere qualche prete tra i loro membri), dei Fratelli Maristi del beato Marcellin Champagnat, o ancora l'opera del beato Bartolo Longo...

Ora, la Provvidenza ha disposto che *il caso di don Bosco sia molto diverso* dal caso di questi benemeriti fondatori-educatori. *Tutta la sua opera educativa è l'espressione e il frutto del suo zelo tipicamente sacerdotale, e in modo tale che lo spirito sacerdotale attraversa tutte le sue realizzazioni e tutto il suo sistema educativo.* Don Bosco non è stato un educatore che ha praticato l'educazione sul registro sacerdotale; è un sacerdote che ha vissuto il suo sacerdozio nell'educazione dei giovani. Non è stato un educatore preoccupato dei « problemi » educativi, ancora meno delle « teorie » educative; è un sacerdote preoccupato delle *persone* dei giovani da condurre a Gesù Cristo perché siano *salvati*, cioè realizzati pienamente quaggiù e nell'eternità. È la sua ansia pastorale-sacerdotale che ha *suscitato* la sua vocazione,⁴⁵ la sua ispirazione fondamentale (la carità pastorale), i suoi scopi (la maturità integrale) e il suo metodo (l'amore paziente e sacrificato).

Rimando per questo punto alle pagine che, nel suo volume *Il sistema preventivo di don Bosco*, don Braido ha dedicato al tema « *Vocazione di sacerdote educatore* »:⁴⁶ « La vocazione sacerdotale di don Bosco... è tal-

⁴⁵ Paolo VI, nell'udienza del 26 gennaio 1978 ai capitolari del CG21, lo ha notato in maniera esplicita: « L'apostolato fra i giovani fu la grande provvidenziale intuizione religiosa di san G. Bosco il quale nelle sue *Memorie* ci parla della "sete di sacerdozio" che cresceva nel suo cuore durante gli anni del seminario "per potermi lanciare in mezzo ai giovani a fine di crescerli ed aiutarli" » (ACG21 473).

⁴⁶ Si vedano le p. 86-94.

mente connaturata con quella educativa da conferirle il "senso" più profondo e la "forma" costitutiva. Sembra indiscutibile che per don Bosco... la vocazione educativa riceve dalla vocazione sacerdotale la sua giustificazione concreta, in modo che alla radice di tutto sta la carità soprannaturale sacerdotale...⁴⁷ La sua diventerà la pedagogia delle anime: *manuductio animarum ad coelum*... La pedagogia di don Bosco è schiettamente "clericale" ».⁴⁸

Ma rimando più ancora alle pagine che il Rettor maggiore don Viganò, nella sua lettera circolare *Il progetto educativo salesiano*, ha dedicate a « La carità pastorale » salesiana.⁴⁹ Parla di pedagogia non più « clericale » (termine che facilmente può essere interpretato male), ma « pastorale »: « La pedagogia di don Bosco si presenta storicamente come un'attività chiaramente "pastorale". Diamo qui a questo termine il suo significato più specifico, legato al ministero apostolico nella Chiesa. Il tipo di carità che l'ha originata e l'ha messa nel cuore di don Bosco è quella che si sviluppa nel ministero della successione apostolica in cui i presbiteri, come collaboratori dei vescovi, curano una determinata porzione del gregge in vista della salvezza umana e dell'avvento del Regno di Cristo... Anche chi attua la pedagogia di don Bosco senza essere prete (e sono i più) deve capire questa *ispirazione radicale* che dà il tono a tanti aspetti e spiega le linee caratterizzanti di tutto uno stile... Il Sistema Preventivo è permeato da un soffio sacerdotale... Per tutti i suoi operatori la missione salesiana nella Chiesa (è) proprio quella di una autentica "pastorale" ».⁵⁰ Dal canto suo la *Ratio Fundamentalis* della Formazione salesiana (1981) invita il futuro sacerdote a « formarsi a comprendere profondamente la dimensione sacerdotale di tutto il lavoro salesiano ».⁵¹

Riprendiamo brevemente queste dichiarazioni fondamentali per metterle in ordine i contenuti.

— *Don Bosco* è stato innanzitutto un prete, « ministro » carismatico di Cristo pastore per il gregge dei giovani, « salesiano » discepolo del pastore-vescovo Francesco di Sales. « Eccellenza, sappia che don Bosco è prete all'altare, prete in confessionale, prete in mezzo ai suoi giovani » (a Ricasoli, dic. 1866), prete « sempre e dovunque ».⁵²

⁴⁷ Il corsivo è nel testo a p. 87.

⁴⁸ *Ivi* 93.

⁴⁹ Cf E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano*, in ACS 59 (luglio-dicembre 1978) 24-35.

⁵⁰ *Ivi* 24s.

⁵¹ *La formazione dei Salesiani di don Bosco. Principi e Norme* (Roma 1981) 375.

⁵² La prima citazione si trova in MB 8,534; la seconda in *Cost SDB* art. 36.

— *Al centro del cuore di don Bosco c'è la carità sacerdotale-pastorale.* Secondo il Concilio, i presbiteri, « compiendo il ruolo del Buon Pastore, troveranno nell'esercizio stesso della carità pastorale il vincolo della perfezione sacerdotale che realizzerà l'unità nella loro vita e attività.⁵³ L'esperienza carismatica di fondo di don Bosco, e anche la sostanza della sua santità, è stata l'esercizio continuo di questa carità pastorale a favore dei giovani soprattutto poveri. Di conseguenza, anche per noi « il centro dello spirito salesiano è la carità pastorale, caratterizzata da quel dinamismo giovanile che si rivela così forte nel nostro Fondatore...; è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire solo Dio ».⁵⁴ Il nostro comune motto *Da mihi animas* è un motto d'ispirazione sacerdotale e critica: « Questa carità trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo apostolo del Padre »⁵⁵ e buon pastore dei giovani.

— Tutta la nostra *azione e opera educativa, culturale, promozionale*, svolta con competenza pedagogica, « procede da questa carità pastorale » ed è la concretizzazione e « come l'ambiente o la patria di destinazione della nostra missione pastorale », « è modalità della nostra propria attività pastorale », e « tutte le attività del Salesiano acquistano una intenzionalità evangelica »:⁵⁶ « evangelizza educando ».

— Più esplicitamente ancora, « educa evangelizzando », cioè « tutto il processo educativo è *positivamente orientato a Cristo*, al fine cristiano della salvezza, e permeato della sua luce e della sua grazia »:⁵⁷ include quindi una cura attenta della dimensione ecclesiale e mariana, un posto privilegiato dato alla vita sacramentale e liturgica, un impegno esigente di catechesi e un forte orientamento vocazionale, infine e in sintesi, un'offerta realistica fatta ai giovani della santità, altrettanti compiti dove il Salesiano sacerdote trova da esercitare direttamente il suo tipico ministero.⁵⁸

— *Il Sistema Preventivo*, capito sia come modo di trattare con i giovani sia come progetto globale della loro educazione, è quindi *caratterizzato e unificato* dal fatto che è una effusione della carità sacerdotale che don Bosco pastore ha attinta al cuore di Cristo pastore e al suo vangelo. « Non senza una particolare disposizione di Dio, ha notato Paolo VI, il

⁵³ PO 14b.

⁵⁴ *Cost SDB* art. 40.

⁵⁵ *Cost SDB* art. 41.

⁵⁶ VIGANÒ E., *Il progetto educativo salesiano* 27 28 30.

⁵⁷ *Ivi* 30 32 .

⁵⁸ *Ivi* 32s.

Sistema Preventivo attinge la sua natura e forza dal Vangelo». ⁵⁹ E ne è come un segno provvidenziale il fatto che l'ultima opera e l'ultima fatica con cui don Bosco ha coronato la sua vita sia stata la costruzione a Roma di una chiesa dedicata al Cuore di Cristo, cioè alla carità di Cristo buon pastore. ⁶⁰

1.2.2.3. *Significato della necessaria presenza del Salesiano prete nella Famiglia*

A questo punto probabilmente alcuni avranno sentito una inquietudine sorgere nel loro animo: « Allora, solo chi è prete può essere salesiano! Torniamo al peggiore clericalismo! I Coadiutori, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i Cooperatori, le Volontarie sono condannati ad essere salesiani a metà? »

No. La loro vocazione salesiana è autentica e piena; ho ricordato che secondo il Capitolo generale 21, la vocazione del coadiutore è « in sé completa ». ⁶¹ Bisogna solo precisare che essa, e quella degli altri membri della Famiglia, include un necessario e vitale riferimento al Salesiano prete e una qualche sua presenza (dicevo prima: la complementarità è « organica »). Don Viganò l'ha riaffermato alle ispettrici delle Suore salesiane a Mornese nel 1978: « Nello spirito di Mornese c'è un riferimento indispensabile al sacerdozio ministeriale. Non si spiega il carisma salesiano senza il servizio sacerdotale di don Bosco. A Mornese c'era chi lo rappresentava: don Pestarino prima, e poi altri. Infatti la vostra vita spirituale come la vostra vita comunitaria, la vostra attività pastorale e lo stesso sistema preventivo esigono un tale servizio. Abbiamo bisogno in Famiglia di santi preti che mettano il loro ministero a servizio della crescita salesiana di tutti noi ». ⁶²

Vista la natura della missione e dell'opera salesiana, si può dire, parlando in pura ipotesi, che don Bosco avrebbe potuto svolgerla *nella sua sostanza* (anche se molto impoverita) fondando solo una Società salesiana di preti, mentre, con le sole Suore o i soli Cooperatori laici o i soli Coadiutori, non l'avrebbe mai potuto. I Coadiutori, le Figlie di Maria Ausilia-

⁵⁹ Motu Proprio *Magisterium Vitae*, 24 maggio 1973, in ACS 53 (ottobre-dicembre 1973) 77.

⁶⁰ Si ricordi l'emozione di don Bosco quando, durante la celebrazione della santa messa, rivede tutta la sua vita: MB 18,340s.

⁶¹ ACG21 173.

⁶² E. VIGANÒ, *Non secondo la carne, ma nello Spirito* (FMA, Roma 1978) 191.

trice, i Cooperatori devono prendere sul serio il fatto che hanno come fondatore un prete eminentemente prete, che ha comunicato a tutti la sua angoscia del *Da mihi animas*: le tante cose che, nella vita e attività salesiana, non sono sacerdotali, rimangono tuttavia sotto un'ispirazione sacerdotale e sono direttamente legate a una presenza e attività sacerdotale. Questa presenza necessaria mi sembra avere *due significati*.

— *Presenza di un segno attivo di don Bosco prete e di un segno « personale » di Cristo-Capo pastore.* Il Salesiano prete rappresenta nella comunità e nella Famiglia don Bosco stesso, alla cui sacerdotalità salesiana partecipa in virtù della sua ordinazione e della sua professione insieme. Rappresenta il valore sacerdotale presente in modo decisivo nel carisma salesiano. Imita e prolunga don Bosco predicatore, liturgo, confessore, direttore spirituale... con la tipica carità pastorale animatrice di queste funzioni.⁶³

Ma don Bosco prete stesso ci rimanda a *Cristo pastore*, « amico dei giovani ».⁶⁴ Il Salesiano prete lo rappresenta in modo molto vivo, secondo tutto il realismo dell'efficienza sacramentale dell'Ordine. « I presbiteri, insegna il Vaticano II, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote in modo da poter agire nella persona di Cristo Capo (*in persona Christi Capitis agere valeant*)... Ogni sacerdote, nel modo che gli è proprio, svolge il ruolo di Cristo in persona (*ipsius Christi personam gerat*) ».⁶⁵ Anche ogni battezzato certamente rappresenta Cristo Capo e gli serve di strumento collaboratore per la salvezza del mondo, ma proprio in quanto battezzato, membro di quel Cristo, distinto da lui, suo segno che si potrebbe dire « consecutivo o collaterale ». Il battezzato *ordinato* invece rappresenta efficacemente Cristo Capo in modo « diretto, costitutivo, radicale », in quanto identificato a lui, capace di agire in suo nome personale, compiendo alcuni suoi ministeri tipici in forma autorevole per tutta la comunità dei battezzati, proprio per significare che la loro capacità di essere segni efficaci di Cristo non viene da loro, ma è totalmente e gratuitamente ricevuta da Cristo e vissuta in una comunione apostolicamente garantita da lui. Allo stesso modo, ogni Salesiano è senz'altro « segno e portatore » della presenza di amore di Cristo ai giovani,⁶⁶ come suo membro consa-

⁶³ « Solo il prete salesiano può far rivivere in sé don Bosco in tutta la pienezza della sua personalità »: P. ALBERA, *Don Bosco modello del sacerdote salesiano*, 19 marzo 1921, *Lettere circolari* (Torino 1965) 425.

⁶⁴ E. VIGANÒ, *Il progetto educativo salesiano* 15.

⁶⁵ PO 2c 12a.

⁶⁶ *Cost SDB* art. 2.

crato dalla professione; ma il Salesiano prete lo è *a nome di Cristo in persona*, è « segno-persona » di Cristo Capo e buon pastore, con le capacità speciali del triplice ministero tipico per mezzo del quale « Cristo stesso costruisce, santifica e governa il suo Corpo ». ⁶⁷

Si può capire allora che la presenza dei sacerdoti nella comunità e nella Famiglia salesiana significa efficacemente che questo Cristo da cui don Bosco ricevette in modo continuo la grazia di essere il pastore dei giovani *continua ad essere intensamente presente tra noi come fonte viva e permanente della carità pastorale salesiana*. E questa presenza diventa particolarmente efficace *attraverso i gesti salvifici* di questi preti: la predicazione autorevole della parola, la celebrazione della riconciliazione, l'inserimento dei giovani nella comunità ecclesiale, sommamente la celebrazione eucaristica, gesti che permettono di portare i giovani « fino alla piena comunione con la Chiesa e con il suo Signore ». ⁶⁸ Questo ministero suscita un tipico atteggiamento pastorale quotidiano. A tutti i Salesiani, ma, penso, in modo particolare ai preti, Paolo VI ha detto magnificamente nell'udienza dell'ultimo Capitolo generale: « In mezzo ai ragazzi e ai giovani voi Salesiani dovete essere il segno della presenza del Cristo con la bontà, la delicatezza, la modestia, la dedizione, la purezza, l'umiltà, la letizia salesiana... ». ⁶⁹

— *Presenza di chi trasmette con « l'animazione » la carità pastorale a tutti gli altri pastori salesiani non preti*. Qui ancora la dottrina conciliare sul sacerdozio è illuminante. Tutti i battezzati partecipano alle funzioni salvatrici di Cristo dottore-profeta, liturgo-sacerdote, re-pastore. ⁷⁰ Se i ministri gerarchici sono costituiti portatori *personali* della presenza di Cristo, è proprio perché possano animare i loro fratelli a compiere efficacemente le loro funzioni di battezzati, nella linea di ciò che Paolo dice esplicitamente nella lettera agli Efesini: « Pastori e maestri incaricati di rendere i santi [= i fratelli cristiani] idonei a compiere il loro ministero, al fine di costruire il corpo di Cristo ». ⁷¹ Allo stesso modo i Salesiani preti portano personalmente la presenza di Cristo pastore dei giovani *non solo* per compiere presso i giovani stessi i gesti sommamente salvatori del loro ministero, *ma anche* (e sempre più chiaramente) per trasmettere ai loro fratelli e alle loro sorelle la carità pastorale salesiana e *animarli ad essere, a modo*

⁶⁷ PO 2c.

⁶⁸ *Cost SDB* art. 35.

⁶⁹ 26 gennaio 1978, ACG21 474.

⁷⁰ Cf LG 10 31 34-36; AA 2.

⁷¹ *Ef* 4,12.

loro e nella coesione, profeti, sacerdoti e pastori dei giovani di cui hanno cura.⁷²

È la ragione per cui il direttore della comunità salesiana è sempre stato e deve rimanere un sacerdote.⁷³ Ma il problema è molto più ampio e si allarga, per le stesse ragioni, all'intera Famiglia. Don Viganò lo rileva nella sua lettera sul *Progetto educativo*: « Oggi una genuina attuazione del Sistema Preventivo ci interpella sul tema del "sacerdozio" della Nuova Alleanza alla luce della dottrina conciliare. Il Vaticano II ha recuperato il significato centrale del sacerdozio regale dei fedeli e così ha chiarito meglio la funzione di servizio e di animazione del sacerdozio ministeriale: il vescovo con i presbiteri sono consacrati per la vita sacerdotale di tutta la comunità... Si apre allora un vasto orizzonte di rilettura in profondità a cui anche il CG21 ci ha invitati ad entrare nel considerare, in particolare, la figura sacerdotale del direttore. Ma la problematica è assai più ampia e avvincente: il suo studio ed approfondimento ci dovrebbe spiegare, in definitiva, perché per tutti i suoi operatori la missione nella Chiesa sia proprio quella di una autentica "pastorale" ».⁷⁴

E una lettura attenta del paragrafo della lettera del card. Villot concernente il direttore fa vedere che si tratta in realtà di « guidare con sapienza ecclesiale le varie e crescenti schiere di quanti intendono militare » salesianamente nella nostra Famiglia, oggi « crescente nella sua fioritura organizzativa ».⁷⁵

In sintesi, la guida e l'animazione sacerdotale, che i membri di altri istituti di fratelli o di suore vanno a cercare fuori del proprio istituto, noi le troviamo dentro, nel cuore della Famiglia, ricche e adatte allo spirito e alle esigenze della missione salesiana. Questa realtà è fonte di una particolare sicurezza di fedeltà e di crescita nella nostra comune vocazione e nel nostro lavoro. A una condizione: che i Salesiani preti non dimentichino questa loro funzione animatrice. Il Capitolo generale 21, la *Ratio Institutionis*, il Rettor maggiore la ricordano loro con insistenza.⁷⁶

⁷² Cf *Cost SDB* art. 37c; ACG21 235.

⁷³ Cf *Cost SDB* art. 35.

⁷⁴ ACGS 290 25.

⁷⁵ ACG21 450.

⁷⁶ « Una precisa pratica pastorale, programmata..., prepari il Salesiano ad essere sacerdote in mezzo ai giovani... e capace di assumere la responsabilità di animazione della Famiglia Salesiana » (ACG21 296). « Il futuro sacerdote deve formarsi... al servizio preferenziale dei membri di tutta la Famiglia Salesiana » (FSDB 375).

Questa visuale, infine, permette di capire quanto anormale sarebbe, da parte del Salesiano prete, ogni atteggiamento dominatore. La sua funzione è un « ministero », un servizio, talmente esigente da convincerlo di essere sempre al di sotto di ciò che dovrebbe essere e fare.⁷⁷

2. Il « ministero di animazione » dei Salesiani verso la Famiglia salesiana

Parlando della funzione sacerdotale nella comunità e nella Famiglia salesiana, ho già iniziato la trattazione del secondo punto di questa relazione. Inoltre ricordo che il tema del convegno di Frascati era proprio « l'animazione della Famiglia salesiana »: molte cose sono già state dette allora, che non è utile ripetere adesso. Tenterò di precisare e approfondire alcuni aspetti del problema.

Dirò, per introdurre il tema, che man mano che si va affermando la realtà rinnovata della Famiglia salesiana, va pure accentuandosi, anche se in modo ancora insufficiente, la coscienza della responsabilità *grave* dei Salesiani nel loro ruolo animatore. Durante l'ultimo Capitolo generale, il Rettor maggiore non ha temuto di situare questa nostra responsabilità a livello carismatico, come *componente del nostro specifico carisma*. Non solo « non è senza un'assistenza dello Spirito, suscitatore del nostro carisma nella Chiesa, che il Capitolo Generale Speciale ha approfondito e rinnovato il tema della Famiglia Salesiana », ⁷⁸ ma anche « l'articolo 5 [delle *Cost.*], nel farci riscoprire questa grandezza della vocazione salesiana sotto l'aspetto della Famiglia, riconosce che *lo Spirito Santo ha voluto nella nostra Congregazione, per questa Famiglia, una responsabilità speciale* ». ⁷⁹

A questo punto occorre fare un rilievo preliminare importante. L'attività animatrice è una realtà larga, complessa, multiforme, in definitiva a portata di mano di ogni persona dotata di qualche capacità e di buona volontà. Parlando qui del ruolo animatore *dei Salesiani*, intendo parlare di una loro animazione *specifica*, che grazie a Dio *non copre tutte le forme*

⁷⁷ Sarebbe da trattare qui il problema del *Cooperatore sacerdote*. In sintesi, mi sembra che si possa dire che, nella Famiglia, condivide senz'altro il ruolo sacerdotale del Salesiano prete, però in modo « secondo », come « partecipante » della ricchezza di salesianità inclusa nella situazione degli « eredi diretti » di don Bosco, totalmente consacrati al Signore per il servizio salesiano.

⁷⁸ ACG21 480.

⁷⁹ ACG21 518.

di animazione e, ben lontano dal costituire un monopolio, lascia ampio spazio agli altri gruppi e ai loro membri, anzi consiste in buona parte nel *renderli più capaci di essere vicendevolmente animatori a loro volta*. Vorrei che questa realtà fosse tenuta ben presente lungo lo svolgimento delle riflessioni seguenti.

2.1. FONDAMENTI STORICI E TEOLOGICI DI QUESTO MINISTERO SPECIFICO

Per fondare il nostro ministero di animazione, ci sono ragioni chiare e solide, di carattere sia storico sia teologico. Possiamo metterne in rilievo almeno quattro. Inizio con le prime due, più fondamentali.

2.1.1. *Prima ragione: don Bosco stesso l'ha voluto e messo in pratica*

La ragione più decisiva è la volontà stessa del fondatore della Famiglia,⁸⁰ espressa più ancora a fatti che a parole. Quando è nato il gruppo delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872) e quando è stato riorganizzato a parte il gruppo dei Cooperatori (1876), don Bosco ha voluto subito, e direi come cosa naturale ed evidente, appoggiarli sui Salesiani e affidare ai Salesiani la responsabilità di guidarli e animarli sotto forme diverse. Non mi dilungo su questo fatto, messo in luce in altre relazioni, e d'altronde ben conosciuto. Particolarmente significativa è la pratica di don Bosco di dare alle Suore un direttore generale a Torino e un direttore particolare a Mornese, poi a Nizza. « Don Bosco ha voluto, sottolinea il Rettor maggiore nella sua lettera sullo spirito di Mornese, che il vostro istituto trovasse una fonte di unità, di sostegno e di animazione nella Congregazione dei SDB da lui esplicitamente fondata sui doni e sulle funzioni del ministero sacerdotale »⁸¹ e si è notato che ha sempre scelto per questi compiti sacerdoti tra i migliori.⁸²

Evidentemente questa animazione *nei suoi modi concreti* è stata influenzata dai condizionamenti storici dell'epoca, quelli di tipo antropologico (preminenza dell'uomo) e quelli di tipo ecclesiale (forte centralismo del ministero sacerdotale). Occorre distinguere, nell'intervento storico dei Salesiani presso le Suore e i Cooperatori, l'elemento sostanziale e irrinunciabile e gli elementi contingenti da trasformare in modo che rispettino i valori moderni della promozione della donna e del laicato, e di un modo

⁸⁰ Cf ACGS 153 189.

⁸¹ E. VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese*, in ACS 60 (luglio-sett. 1981) 33.

⁸² Cf ACG21 486.

nuovo di concepire e attuare i rapporti tra uomo e donna, tra sacerdote e laico.

2.1.2. *Seconda ragione: la natura concreta del carisma salesiano lo esige*

Se don Bosco ha voluto e praticato questo servizio ministeriale dei Salesiani, è chiaro che non è per una volontà arbitraria né per occasionalità storica, né per motivi di pura convenienza e pura praticità, né per obbedienza inconscia a imperativi socio-culturali, ma perché la sua coscienza di fondatore percepiva con forza il *particolare legame intrinseco* che vige tra il gruppo dei Salesiani, così come era stato condotto dallo Spirito a costituirlo, e gli altri gruppi: anche se i membri di tutti i gruppi sono collegati e uniti da una comune vocazione carismatico-spirituale (essendo tutti ispirati e aiutati a condividere la tipica « esperienza dello Spirito » di don Bosco, per parlare come *Mutuae Relationes* 11),⁸³ tuttavia la loro correlazione e complementarità è « oggettivamente organica »:⁸⁴ i membri degli altri gruppi non vivono questa comune vocazione senza ricevere orientamenti e dinamismi dal gruppo che don Bosco ha costituito come suo « primo erede » e dove si trovano i rappresentanti vivi della sua essenziale sacerdotilità. In altre parole, *tutto ciò che ho tentato di dimostrare nella prima parte* di questa relazione mette in luce le ragioni intrinseche del ruolo particolare dei Salesiani: il primo e sostanziale patrimonio salesiano si è costituito con loro e la loro sacerdotilità salesiana permette loro di possederlo non solo in pienezza sostanziale, ma con una esigenza interna di comunicarlo ad altri.

Se questo è vero, allora appaiono in chiara luce l'*indispensabilità* di questo ministero, la *gravità del dovere* che incombe ai Salesiani di assumerlo e praticarlo con serietà, zelo e competenza, il *diritto assoluto* degli altri gruppi di riceverlo: è in gioco la vitalità della Famiglia salesiana e del carisma salesiano nella Chiesa e nel mondo.⁸⁵

2.1.3. *Terza ragione: la tradizione attesta che i Salesiani hanno sempre svolto questo ministero e che gli altri gruppi l'hanno sempre richiesto*

Mi accontento di segnalare questa ragione, ampiamente sviluppata da altre relazioni. Il fatto notevole è la correlazione tra l'esercizio del mini-

⁸³ Si veda anche ACGS 171 729 739.

⁸⁴ ACG21 196 235.

⁸⁵ Cf ACG21 75.

stero dei Salesiani e la sua richiesta da parte dei gruppi. Questa tradizione non ha sempre avuto la stessa forza. Ma proprio quando i Salesiani, per ragioni molto diverse, rallentano o sembrano dimenticare il loro intervento, il gruppo interessato, come toccato sul più vivo di se stesso, intensifica fino alla supplica la sua domanda di animazione. Ben conosciuti sono questi *tre casi*: le Figlie di Maria Ausiliatrice nel momento drammatico della loro separazione giuridica tra il 1901 e il 1906, poi fino al 1917; le Volontarie dopo la morte di don Rinaldi (1931) e durante i vent'anni di rettorato di don Ricaldone che sembrava non interessarsi di loro; i Cooperatori, a poco a poco ridotti a semplici benefattori e la cui insistenza ad essere riconosciuti come veri Salesiani attivi nel mondo contribuì non poco, alla fine degli anni '60, a risvegliare nei Salesiani l'idea della Famiglia salesiana.

2.1.4. *Quarta ragione: le più alte istanze dei Salesiani e degli altri gruppi lo hanno formalmente e definitivamente riconosciuto*

L'ultimo argomento si potrebbe chiamare « di autorità », ma credo che va molto al di là. A partire dalla fine degli anni '60, come dicevo, sotto l'influsso del rinnovamento teologico, spirituale e istituzionale promosso dal Vaticano II, è scattato negli ambienti salesiani un ampio movimento di riflessione sulla Famiglia salesiana, il cui primo risultato è stato il riconoscimento *persino a livello costituzionale* di questa Famiglia e del ruolo speciale che vi svolgono i Salesiani. Qui ancora disponiamo di studi validi già fatti (anche se richiedono approfondimenti), e rimando ad essi.⁸⁶

Ormai tutta una serie di documenti ufficiali, tra i più autorevoli di ogni gruppo, riconosce la realtà carismatica della Famiglia salesiana e il ministero speciale che vi svolgono i Salesiani. Vanno notati in particolare *il vigore e la chiarezza* con cui i nostri *due ultimi Capitoli generali* hanno affermato il fatto del ruolo animatore dei Salesiani e preso delle decisioni

⁸⁶ Capitolo Generale Speciale, I Commissione A preparatoria, Schema 4°, *La Famiglia Salesiana* (Roma 1971) 86 p.; P. NATALI, *La Famiglia Salesiana di don Bosco oggi*, in P. BROCARDO - M. MIDALI (a cura), *La Famiglia Salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi* (Elle Di Ci, Torino-Leumann 1973) 65-68; Id., *La Famiglia Salesiana al Capitolo Generale Speciale dei Salesiani (1971-1972)*, in *La Famiglia Salesiana* 123-157; G. LECLERC, *Il Rettore Maggiore e la Famiglia Salesiana*, *ivi*, 159-180; G. RAINERI, *La Famiglia Salesiana, unità nel pluralismo*, = *Collana Idee Cooperatori* (Roma 1975) 39 p.; DICASTERO PER LA FAMIGLIA SALESIANA, *La Famiglia Salesiana - Documenti dei singoli Gruppi* (Roma 1980) 70 p.; Id., *Atti del Con-*

che li mettono veramente in cammino su questa strada. I testi maggiormente impegnativi mi sembrano essere i tre seguenti:

1) *A livello costituzionale e regolamentare*, gli artt. 5 §2 e 129 delle Costituzioni definiscono le nostre « particolari responsabilità » e quelle del Rettor maggiore verso la Famiglia, con applicazione pratica negli artt. 30-32 dei Regolamenti.

2) *A livello dottrinale e orientativo*, il cap. VI, doc. I, del Capitolo generale speciale, nn. 151-177 (con applicazione pratica al nostro ruolo nei nn. 189-191, 732-736, 742-745): è caratterizzato dal Rettor maggiore don Viganò come la « magna charta della nostra Famiglia », « dottrina sicura, documento fondamentale ».⁸⁷

3) *A livello strutturale organizzativo*, il ritocco operato dal Capitolo generale 21 all'art. 141 delle Costituzioni per la creazione di una struttura animatrice al più alto livello: un « Consigliere e dicastero per la Famiglia salesiana », il cui primo compito è di « sensibilizzare e animare la Congregazione per il ruolo ad essa affidato nella Famiglia salesiana a norma dell'art. 5 ».⁸⁸

Questa decisione di cui certamente, nel primo momento, non si è vista tutta l'importanza, significa in concreto che, questa volta, la Società salesiana *prende sul serio*, « in forma chiara e costituzionale », ⁸⁹ le sue responsabilità verso la Famiglia, al punto di organizzare, a livello delle istanze più autorevoli, il funzionamento pratico di questo suo servizio.

Una tipica applicazione ne viene data nella nuova *Ratio Fundamentalis Institutionis Salesianae et Studiorum*: presenta « l'appartenenza alla F.S. e le responsabilità e i servizi che in essa... ci sono stati confidati » come una dimensione o un « elemento oggettivo » della nostra vocazione salesiana,⁹⁰ e fissa, per la preparazione dei giovani Salesiani in questo campo, un programma di studio e di esperienze di Famiglia.⁹¹ La stessa preoccupazione è stata inserita nel *Manuale del direttore*.

Ma non meno notevole è il fatto che, in questi ultimi anni, i diver-

vegno di studio sull'Animazione della Famiglia Salesiana. Frascati 1-7 settembre 1979 (Roma 1980) 77 p.; J. AUBRY, *Los Salesianos y la Familia Salesiana después del CG21*, in AA.VV., *Salesianos y Familia Salesiana* (Del. Naz. Coop. y Ant. Alumna., Madrid 1980) 15-35; la relazione di don Raineri in questo volume.

⁸⁷ ACG21 482 513s.

⁸⁸ ACG21 402s 535, commentato dal Rettor maggiore ai nn. 184 515 518; nel n. 562 parla di « imprescindibile funzione animatrice ».

⁸⁹ L'espressione è di don Viganò in ACG21 514.

⁹⁰ FSDB 50 54.

⁹¹ Cf *ivi* 175 182 234c 272 369 375finale 399 400 e p. 309s.

si gruppi per conto loro hanno costituzionalizzato la loro appartenenza alla Famiglia salesiana e riprecisato le loro aspettative e richieste verso i Salesiani.⁹²

Quest'insieme di ragioni costituiscono un fondamento validissimo per spiegare e giustificare il ministero animatore dei Salesiani nella Famiglia. Tentiamo adesso di capirne bene la natura e le aree di intervento.

2.2. NATURA E AMBITO DI QUESTO MINISTERO DI ANIMAZIONE

È prevalsa ormai la parola « animazione » per designare l'insieme delle responsabilità dei Salesiani verso la Famiglia. Si trovava già nei testi del Capitolo generale speciale: « essere il lievito animatore »,⁹³ « funzione di animazione », ma distinta da quelle di stabilità e di unione,⁹⁴ « ridonare alle comunità la dimensione di nucleo animatore »,⁹⁵ « collegare e animare i diversi gruppi ».⁹⁶

Ma è il Capitolo generale 21 che le ha dato un significato più preciso e denso e un *valore di sintesi*, in coesione con lo stesso valore dato ormai alla funzione dell'ispettore e del direttore e alla comunità religiosa stessa verso la comunità educativa e pastorale:⁹⁷ « comunità [che sia] nucleo animatore » (ripresa della formula di don Ricceri), « formare gli animatori della FS »,⁹⁸ il salesiano prete deve essere « capace di assumere le responsabilità di animazione della FS ».⁹⁹

Gli interventi vigorosi del Rettor maggiore hanno aiutato non poco alla scelta pratica di questa parola: « animazione di tutta la FS »,¹⁰⁰ « delle FMA »,¹⁰¹ « animazione di questo settore della nostra vocazione [la FS];¹⁰² « gli ispettori [devono] guidare meglio l'animazione [della FS] »,¹⁰³ e soprattutto nel discorso di chiusura: la nostra « imprescindibile

⁹² Si vedano specialmente i loro messaggi al CG21, il Convegno di Frascati e i testi recentissimi del CGXVII delle FMA.

⁹³ ACGS 12.

⁹⁴ ACGS 173; in 189 si parla di « elemento propulsore ».

⁹⁵ Don L. Ricceri nella presentazione degli ACGS, p. XIX.

⁹⁶ *Regol SDB* art. 32; cfr anche ACGS 126 496.

⁹⁷ Cf ACG21 46-57 61 62-75.

⁹⁸ ACG21 79ac 537.

⁹⁹ ACG21 296; cf FSDB 234.

¹⁰⁰ ACG21 212.

¹⁰¹ ACG21 486.

¹⁰² ACG21 514.

¹⁰³ ACG21 528.

funzione animatrice»,¹⁰⁴ il terzo obiettivo proposto è quello dell'« animazione salesiana », compresa « l'animazione spirituale e pastorale della FS », per cui è urgente preparare « un contingente di "animatori" adatti e competenti ».¹⁰⁵ Di conseguenza il Convegno di Frascati del settembre 1979 si è trovato naturalmente orientato a studiare la « animazione della Famiglia salesiana ».

2.2.1. Il concetto di « animazione »

Nata principalmente, con il suo valore di sintesi, nell'ambiente del CG21, la parola « animazione » applicata alla FS deve essere capita secondo le spiegazioni che ne ha dato questo Capitolo nei nn. 46-57, 61 (ma soprattutto 46) e 584-588 (ma soprattutto 584-586), in analogia con ciò che è detto principalmente per il direttore salesiano verso la propria comunità. È ciò che ha fatto il Convegno di Frascati, ci sembra a ragione, dicendo in sintesi: « Per animazione intendiamo un'attività che *fa crescere dall'interno la partecipazione*, e si presenta quindi come suggerimento, motivazione e persuasione, *non* come imposizione dall'esterno, anche solo di tipo morale. Si attua attraverso un processo che tende a promuovere la crescita della corresponsabilità come espressione di una *coscienza matura*. Come tale esclude ogni forma di paternalismo e fa appello alla *fraternità adulta* ».¹⁰⁶

A livello di fede e in contesto ecclesiale e salesiano, è facile vedere che l'animazione è un *modo eminente di praticare il metodo preventivo* che, diceva don Bosco, « si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e sopra l'amorevolezza », cioè fa appello non alle costrizioni esteriori, ma alle sorgenti vive interiori dell'intelligenza, del cuore, della fede, ai doni personali valorizzati in un contesto di collaborazione. Più profondamente, animare è *ricollegarsi con l'attività sommamente interiore dello Spirito Santo*: è Lui l'Animatore decisivo che tocca i cuori e sveglia le energie segrete; è Lui che, oggi con un'intensità particolare, distribuisce i suoi carismi come vuole e rinnova dall'interno i diversi ministeri, chiamati a far crescere insieme corresponsabilmente i membri del Corpo della Chiesa. A questo livello animare è *opera di tipo carismatico*, che si fonda su un umile atteggiamento di ascolto e di docilità, per discernere in quale direzione lo Spirito spinge tale membro e tale gruppo all'interno

¹⁰⁴ ACG21 562.

¹⁰⁵ ACG21 588.

¹⁰⁶ *Atti del Convegno* 35.

della Chiesa e, per noi, all'interno della Famiglia. In questo senso ricco e profondo, l'animazione svolta dai Salesiani può essere chiamata « spirituale ».¹⁰⁷

2.2.2. *L'animazione salesiana « vocazionale » dei singoli gruppi*

« Prima di collegare i vari rami della Famiglia salesiana tra loro, osservava don Viganò nell'ultimo Capitolo generale, bisogna provvedere che esistano e vivano, e vivano con entusiasmo, e vivano con vigore. Senò, che cosa colleghiamo? ».¹⁰⁸

Sia ben chiaro che l'animazione, all'interno di ogni gruppo, è affidata in primissimo luogo ai membri stessi del gruppo, e in modo particolare a quelli o quelle che vi assumono qualche incarico di governo o di coordinamento. Il ministero dei Salesiani s'inserisce in quest'azione globale: mira a *garantire* la sua fedeltà salesiana e ad aprirle le fonti più alte della grazia divina attraverso il servizio sacerdotale salesiano.

In sintesi, l'animazione salesiana è « vocazionale », cioè aiuta ogni gruppo e ogni suo membro, per la parte che loro compete, a « essere più se stesso », a *mantenersi nell'autenticità e a crescere nella vitalità della sua vocazione specifica*. Ora ogni gruppo salesiano è caratterizzato da tre aspetti o dimensioni: è stato chiamato da Dio per un suo pieno servizio (dimensione teologale), è mandato da Dio ai destinatari della missione salesiana, lavorando con insistenze e forme diverse secondo ogni gruppo, alla loro salvezza integrale (dimensione pastorale), ha consistenza in se stesso come gruppo ed è inserito da Dio nella Famiglia salesiana e nella Chiesa (dimensione fraterna stretta e larga). L'animatore salesiano interviene per *vivificare questi tre aspetti secondo le caratteristiche che prendono in ogni gruppo*.

Innanzitutto alimenta nei suoi fratelli o nelle sue sorelle il senso della « vocazione » del Dio di amore, della tipica risposta di dedizione sull'esempio di Cristo e di don Bosco (*consacrazione* religiosa o secolare o battesimale), della comunione con Lui e della preghiera, delle esigenze evangeliche e della continua conversione, dell'attenzione alla presenza di Maria..., tutto questo secondo le sfumature della spiritualità salesiana e del gruppo; permette un approfondimento della parola di Dio, offre le risorse della grazia sacramentale, in particolare quella del sacramento della riconciliazione.

¹⁰⁷ Si veda una breve riflessione ordinata sull'animazione in *Il direttore « animatore » della comunità*, in J. AUBRY, *Rinnovare la nostra vita salesiana* II 52-65.

¹⁰⁸ ACG21 515.

Promuove poi il compimento *fedele* della missione tipica affidata al gruppo, non tanto al livello preciso dell'azione quanto piuttosto a quello dello zelo del *Da mihi animas*, dello stile e metodo salesiano, del senso ecclesiale e missionario che devono animarla.

Infine, mantiene le coscienze aperte non solo alla necessità della *comunione* e coesione fraterna all'interno del gruppo, ma più tipicamente ancora aperte al senso di appartenenza alla Famiglia, sensibile ai suoi valori comuni, all'aiuto fraterno largo e alla collaborazione.

Per conoscere, in questi tre campi, le richieste di ogni gruppo e le offerte (o « promesse ») dei Salesiani, basta leggere attentamente le diverse risposte del Capitolo generale 21 ai Messaggi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori, delle Volontarie e degli Exallievi,¹⁰⁹ e le « richieste e offerte dei gruppi » al Convegno di Frascati, sottoposte all'approvazione degli organi competenti del proprio Istituto o Associazione.¹¹⁰

Appare che un intervento più preciso sia richiesto dai Salesiani: 1) per far emergere, sostenere e far maturare la *vocazione* delle persone, soprattutto giovani, chiamate ad entrare in tale gruppo; 2) per intervenire opportunamente nella *formazione* dottrinale, pastorale e spirituale, iniziale e permanente dei membri; 3) in particolare per assicurare il servizio di *guida spirituale*.

Altra richiesta frequente: chiunque interviene nell'animazione di un gruppo deve conoscere bene l'identità specifica, umana, ecclesiale e salesiana, lo spirito proprio, le caratteristiche dello stile di vita, i testi fondamentali di quel gruppo. È una richiesta che dovrebbe essere superflua! Come fare da guida valida su una strada sconosciuta?

2.2.3. L'animazione salesiana della « vita di famiglia » dei gruppi nel loro insieme

È l'aspetto maggiormente messo in rilievo nei testi ufficiali, perché è il più nuovo e il più impegnativo. Tre parole potrebbero riassumere il compito animatore dei Salesiani in vista di far sorgere e far vivere la Famiglia, ispirate ai testi capitolari fondamentali:¹¹¹ comunione, intercomunicazione, collaborazione.

¹⁰⁹ Cf ACG21 529-551.

¹¹⁰ *Atti del Convegno* 41-53; e inoltre, per le FMA, ACG21 483-491 (risposta del Rettor maggiore a Madre Canta); per i CC, ACGS 190 e 734-736 742-745; e, per gli EE, ACGS 191 754s.

¹¹¹ Cf *Cost SDB* art. 5; ACGS 161-177 e 189.

Comunione. Mantenere l'unità carismatica nella diversità complementare e promuovere la comunione nell'autonomia. Una famiglia esiste nella misura in cui i membri, ben oltre i legami civili ufficiali, costituiscono una unità spirituale nel condividere gli stessi valori e interessi. La Famiglia salesiana viene costituita al livello profondissimo dello Spirito Santo che chiama tutti i membri a partecipare al carisma fondamentale di don Bosco e al suo spirito.¹¹² La continuità storica di questa Famiglia è legata a un problema di fedeltà: la Società salesiana con il suo Rettor maggiore viene riconosciuta come « responsabile di mantenere l'unità dello spirito », ¹¹³ come garante di questa fedeltà e quindi della consistenza stessa della Famiglia « una », per cui all'origine le Figlie di Maria Ausiliatrice le furono « aggregate » o « affiliate », e i Cooperatori trovarono in essa un « vincolo sicuro e stabile ». ¹¹⁴ Oggi ogni gruppo gode di una specifica autonomia, ma continua ad « appoggiarsi » sulla Società salesiana per « garantirsi la fedeltà al genuino spirito di don Bosco ». ¹¹⁵

È chiaro che si tratta di una fedeltà non statica, ma *dinamica*, giustamente preoccupata d'incarnare i valori permanenti del carisma e dello spirito salesiani in forme storiche nuove, adatte alle esigenze del momento. È ugualmente chiaro che l'unità fondamentale non significa uniformità, ma al contrario ricchezza per la *diversità* delle vocazioni specifiche, che si riconoscono *complementari* proprio per realizzare meglio la missione comune.¹¹⁶

L'*unità* della grande e « vera comunità » della Famiglia¹¹⁷ è la realtà oggettiva di quei valori e interessi comunemente condivisi tra i gruppi lungo il tempo. La *comunione* è l'unità divenuta cosciente e vissuta: è la realtà soggettiva delle persone unite su questa base, che si *riconoscono* come tali e sono *pronte ad incontrarsi* a questo livello profondo per promuoversi mutuamente. Essa è allo stesso tempo invisibile (esiste nel cuore delle persone) e visibile (tende ad esprimersi in atteggiamenti tipici: « Vedete come si amano! »). Suppone sentimenti di carità tra queste persone ed è un appello allo sviluppo di questa carità.

Un compito fondamentale dell'animazione salesiana della Famiglia è proprio questo: sviluppare in tutti il senso dell'appartenenza all'unica Famiglia, *aiutare gruppi e membri a prendere coscienza della loro fraternità*

¹¹² Cf ACGS 163 171 729 739.

¹¹³ Cost SDB art. 5; ACGS 742.

¹¹⁴ Regol SDB cap. II.

¹¹⁵ Cost VDB art. 60.

¹¹⁶ Cf ACGS 166.

¹¹⁷ ACGS 729 739.

spirituale, ricordando ciò che don Bosco ha scritto nel Regolamento dei Cooperatori, ma che è valido per tutti: « I membri della Congregazione Salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo, e a loro si indirizzeranno ogni volta che l'opera di essi può giovare alla maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime. Con la medesima libertà, essendo il caso, i Cooperatori si rivolgeranno ai membri della Congregazione Salesiana ».¹¹⁸ Tutte le ricchezze dello « spirito di famiglia » salesiano entrano qui in gioco: il senso dell'accoglienza, la mutua fiducia, la semplicità, la gioia, l'affetto profondo e perfettamente puro, la sana libertà dei figli di Dio. Tante volte don Bosco si è riferito al « *cor unum et anima una* » della comunità di Gerusalemme!

È stato notato a ragione che « nell'attuale situazione della Famiglia salesiana, il punto nodale su cui deve convergere lo sforzo di animazione è quello della *conoscenza reciproca* dei suoi gruppi, una conoscenza aperta, attiva e volenterosa che conduca alla comunione fraterna, e spinga all'amore e alla solidarietà ».¹¹⁹

Intercomunicazione. « *Promuovere scambi fraterni per un reciproco arricchimento* » e *una maggiore capacità apostolica*.¹²⁰ La coscienza della fraternità e la conoscenza reciproca conducono ciascun gruppo a « comunicare le proprie ricchezze perché possano diventare le ricchezze di tutti. È compito dell'animazione salesiana promuovere e favorire contatti regolari od occasionali, incontri di preghiera, di studio, di scambio di esperienze o di progetti, comunicazione di notizie e di documenti, partecipazione cordiale ai grandi avvenimenti della vita di ogni gruppo. Più i gruppi e le persone sono autonomi e portatori della loro originalità propria, e più gli scambi sono proficui e aiutano a vivere in profondità la propria vocazione ».¹²¹ I gruppi formati da uomini e quelli formati da donne apportano le ricchezze delle virtù e delle esperienze virili e femminili. I gruppi dei religiosi apportano la loro testimonianza ed esperienza propria di vita comunitaria e di piena disponibilità, mentre i gruppi secolari apportano la loro visione più realista del mondo e delle sue esigenze nel campo sociale e politico, e spesso la loro sensibilità di padri e madri di famiglia. E tutti, nel mistero intensamente vissuto della comunione dei santi (al quale don Bosco credeva con forza), apportano qualcosa della loro propria esperienza di Dio e

¹¹⁸ Cap. VI 1.

¹¹⁹ *Atti del Convegno* 36.

¹²⁰ *Cost SDB* art. 5; *ACGS* 189.

¹²¹ Il Rettor maggiore l'ha sottolineato a Frascati: cf *Atti del Convegno* 58.

del suo amore, e approfittano della circolazione dei beni spirituali della Famiglia. Tutto questo è fonte di santa *emulazione*, di *sensibilizzazione comune* ai grandi problemi che interessano la missione: mezzo privilegiato per sfuggire alla routine e mantenersi in un dinamismo sempre innovatore.

Collaborazione. Promuovere collaborazioni per una maggiore fecondità apostolica, sia da gruppo a gruppo, sia insieme a servizio diretto della Chiesa locale e universale. Infine l'animazione salesiana mira a promuovere e favorire una collaborazione più varia e più intensa (perché la storia fa vedere che è già esistita in diversi campi, specialmente nell'opera missionaria). Il vasto campo del lavorare insieme è duplice:

1) collaborazione *da gruppo a gruppo* nei settori della ricerca e sostegno delle vocazioni, della formazione, degli studi salesiani, della ricerca e programmazione pastorale,¹²² del funzionamento e del rinnovamento delle attività e opere di evangelizzazione e di educazione...;

2) collaborazione *per studiare e attuare insieme un migliore servizio specifico alla Chiesa locale*, specialmente nei campi della pastorale giovanile e dei mezzi della comunicazione sociale; già il Capitolo generale speciale aveva notato: « Si pone il problema di un più organico collegamento tra le diverse forze salesiane di una zona nel contesto della pastorale d'insieme ».¹²³ Portatori insieme del carisma salesiano, non possiamo dimenticare che dobbiamo metterlo vigorosamente al servizio della Chiesa locale e universale.

In queste tre direzioni della comunione, dell'intercomunicazione e della collaborazione, il Convegno di Frascati ha suggerito tutta una serie di « iniziative concrete ».¹²⁴

*Promuovere la creazione di strutture flessibili a servizio della « vita di famiglia ».*¹²⁵ Ma un quarto dovere rientra nelle « particolari responsabilità » dei Salesiani verso la Famiglia. Un gruppo ha bisogno, per vivere e crescere, di qualche struttura. Ciascuno dei gruppi della Famiglia ha le proprie strutture, piuttosto sviluppate (e i Salesiani hanno ormai delle strutture interne proprio per l'animazione della Famiglia). *La Famiglia come tale* non ne possiede (a parte il Rettor maggiore riconosciuto da tutti come « padre e centro di unità »): ne consegue che lo sforzo animatore dei Salesiani rischia di essere o debole perché troppo lasciato alla sola buona volontà

¹²² Cf ACGS 735.

¹²³ ACGS 73; cf 175 189b.

¹²⁴ *Atti del Convegno* 37-40.

¹²⁵ Cf ACGS 172.

delle persone, o unilaterale e meno efficace perché non interpellante della collaborazione degli altri gruppi. Perciò il Convegno di Frascati si è augurato che venga creata, di comune accordo, una *Consulta della Famiglia salesiana* ai livelli centrale (o mondiale), ispettoriale, e locale nelle città dove ci sono più gruppi, formata da responsabili dei vari gruppi e eventualmente da rappresentanti dei medesimi; e ha già redatto una lista dei possibili compiti di questo organismo.¹²⁶ Nell'attesa della Consulta centrale, il Dicastero dei Salesiani per la Famiglia salesiana può costituire un punto di ascolto delle esigenze dei vari gruppi. Notiamo che una tale Consulta funziona già a livello di alcune ispettorie e città: si riunisce regolarmente per studiare e risolvere i problemi che interessano il bene comune salesiano e la realizzazione comune della missione nella zona.

Il *Bollettino salesiano* è l'« organo della Famiglia Salesiana »¹²⁷ solo in senso largo. Manca una vera rivista di collegamento. Si è lanciata anche l'idea di una *Regola fondamentale comune*, nella linea stessa del pensiero di don Bosco...

2.2.4. *Esigenza preliminare di leale testimonianza*

La conclusione più viva che deriva da quest'esame del compito animatore dei Salesiani sia per la fedeltà e crescita vocazionale di ogni gruppo sia per la « vita di famiglia » di tutti i gruppi, è che sono *rimandati vigorosamente alla propria identità e fedeltà* di « Salesiani di don Bosco » e alla serietà del loro rinnovamento: « Salesiani nuovi perché più autentici ».¹²⁸ Sarebbe da parte loro pretesa intollerabile l'andare ad ammaestrare gli altri senza preoccuparsi in primo luogo di essere docili agli appelli dello Spirito nella propria vocazione. Già il Capitolo generale speciale (anche se partendo discutibilmente dalla loro consacrazione religiosa) li aveva invitati a « sentire quest'appello all'autenticità »,¹²⁹ e a sentirsi spronati « ad una maggiore e più dinamica fedeltà alla comune vocazione salesiana, che noi vogliamo vivere da religiosi ».¹³⁰ Il Convegno di Frascati è tornato con chiarezza su questa esigenza: « Un'esigenza comune emersa nei confronti dei Salesiani è che essi esprimano una testimonianza di piena fedeltà alla loro identità specifica, come è definita dai loro testi ufficiali e proposta

¹²⁶ Cf *Atti del Convegno* 38s.

¹²⁷ *Regol. SDB* art. 32.

¹²⁸ L'espressione è di don Viganò a Frascati: *Atti del Convegno* 61.

¹²⁹ *ACGS* 126.

¹³⁰ *ACGS* 733.

dai loro responsabili. Più precisamente si chiede loro *capacità* di “chiamare”, di “formare comunione” (...).¹³¹ E questo appello apre la via al problema importante dello stile di esercizio dell'animazione.

2.3. STILE DI ESERCIZIO DI QUESTO MINISTERO: SERVIZIO FRATERNO

Quando tutti i Salesiani, accettando il « cambio radicale di mentalità a tutti i livelli » di cui parla il Capitolo generale speciale,¹³² avranno riscoperto la realtà della Famiglia salesiana e si saranno convinti della loro responsabilità di animatori, non tutto ancora sarà risolto. Resterà infatti l'importantissimo problema del *modo* di animare, strettamente legato alla sostanza stessa dell'animazione. E forse anche qui occorrerà un cambio radicale di mentalità e di psicologia pratica.

2.3.1. *Svestirsi di certi modi sbagliati di fare l'animazione*

Il ministero di animazione dei Salesiani è nato e si è sviluppato in un contesto socio-culturale ed ecclesiale in cui era accettato che l'uomo dominasse la donna e il prete il laico. Ne è uscito un certo stile amabilmente autoritario che, per la forza dell'abitudine, si è conservato fino alle ultime generazioni di Salesiani, poco coscienti dell'evoluzione sociale. Ma, per gli altri membri della Famiglia, è diventato sempre più difficile da sopportare. Faccio qualche esempio.

I *Cooperatori* nel loro *messaggio* del 2 luglio 1971 al Capitolo generale speciale chiesero ai Salesiani: « I tempi [sono] maturi perché tra i Salesiani religiosi e i Salesiani Cooperatori si instauri un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi il nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative, opportunamente aperte ai Cooperatori, e al di fuori di esse », richiesta che fu almeno teoricamente accettata da quel Capitolo,¹³³ in particolare in questa dichiarazione: « La fedeltà dinamica al Fondatore ci porta a far sì che voi possiate (come disse don Ricceri) diventare collaboratori coscienti, integrali, *a fianco a noi, non sotto di noi*; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica ». ¹³⁴

Per le relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice, don Ricceri, dopo

¹³¹ *Atti del Convegno 37.*

¹³² ACGS 730 739.

¹³³ Cf ACGS 171 734 743.

¹³⁴ ACGS 734 743.

aver constatato nella sua *Relazione generale* al Capitolo generale 21 che « si è sviluppata una collaborazione molto più attiva ed efficace », lamentava: « È importante però tenere presente, e lo abbiamo sentito da loro in varie occasioni e in diverse forme, che evitiamo tutto quello che possa apparire intromissione o pressione in qualsiasi modo. La loro autonomia deve essere sempre fuori discussione e rispettata con cura sincera. Specialmente con la valorizzazione della donna, esse hanno fatto sentire che... vogliono essere trattate sul piano di un rispettoso fraterno dialogo ». ¹³⁵

E per le *Volontarie*, la sig.na Clara Bargi si è fatta loro interprete in un intervento durante la Settimana di spiritualità dell'81. Notando che le ricchezze proprie dei gruppi religiosi della Famiglia, cioè le strutture e la cultura, possono diventare pericolose, disse: « Quando parlo di strutture, parlo soprattutto di muri *interiori*... che vi impediscono di andare verso l'altro come ad un fratello di cui si ha bisogno anche per costruirsi, e non che si accetta solo perché ha bisogno lui di essere costruito ». Quanto al pesante bagaglio di una certa cultura, può divenire un pericolo « tanto più reale quanto più è sottile e inavvertito..., un'inconscia convinzione di essere un gradino al di sopra degli altri... Vi dimostrate un po' autosufficienti, i dispensatori di Dio, quelli che fanno da tramite fra il cielo e la terra... I gruppi laici invece si devono liberare da due difetti opposti fra loro: quello di una connaturata ed errata umiltà nei confronti dei fratelli e delle sorelle religiosi per cui si accetta da loro tutto, supinamente..., e quello di un certo anticlericalismo religioso ». ¹³⁶

Queste brevi testimonianze bastano per avvertire che c'è qualcosa da sorvegliare e forse da cambiare nello stile di esercizio dell'animazione. Allora, come fare?

2.3.2. *Innanzitutto situare bene la funzione animatrice dentro l'essere comunione*

In primissimo luogo bisogna *situare* bene il ruolo animatore dei Salesiani riguardo alla loro identità più profonda. Ciò che sto ricordando qui dovrebbe essere un'evidenza, ma probabilmente non è inutile riprecisarlo. L'animazione si situa *all'interno della comunione e non fuori*, e all'interno di una comunione *carismatica*, cioè realizzata dallo Spirito Santo (come non

¹³⁵ Capitolo Generale 21, *Relazione generale* (Roma 1977) n. 243.

¹³⁶ Si veda l'intervento in AA.VV., *La donna nel carisma salesiano* (Elle Di Ci, Leumann-Torino 1981) 243s.

teme di affermare il Capitolo generale speciale),¹³⁷ che fa partecipare tutti i membri della Famiglia allo stesso carisma fondamentale, e fa di tutti loro dei veri salesiani, dei figli e delle figlie dello stesso padre, veri fratelli salesiani e vere sorelle salesiane tra di loro, chiamati a convivere e a collaborare per la salvezza dei giovani. Ecco la realtà fondamentale. I Salesiani, in quanto animatori, lavorano, come ho detto, perché cresca questa comunione, ma essa esiste prima di loro, perché nascono dentro e vi lavorano quindi dal di dentro.

In altre parole, i Salesiani sono *innanzitutto e fondamentalmente fratelli* di tutti gli altri membri della Famiglia, allo stesso livello, senza superiorità di dignità o di valore, anche se possono essere detti « primi eredi » del fondatore o, se si vuole, « fratelli maggiori ». E sono fratelli animatori: « fratelli » sostantivo, « animatori » aggettivo, cioè hanno ricevuto dall'inizio, già dal fondatore, quella responsabilità particolare di vigilare per primi alla vicendevole comunione e alle sue conseguenze: è un « ministero » nel senso conciliare della parola, un « servizio » fraterno che è chiesto loro (da compiere, dice il Capitolo generale speciale,¹³⁸ « in spirito di servizio », un « servizio spirituale » dice l'art. 30 dei Regolamenti). Inoltre, sia ben chiaro che questo ministero *non comporta nessuna autorità speciale di tipo giuridico* (messo a parte il caso del Rettor maggiore e dei suoi delegati espliciti), e di conseguenza *esclude ogni forma d'imposizione autoritativa e direttiva*: è solo un compito, vero e valido, da svolgere con sollecitudine fraterna.

Sarebbe quindi un errore grave trasformare questa « funzione » dei Salesiani in « identità » sostanziale, dedurre da questo impegno di animatori una visione della Società salesiana che la mettesse a parte, al primo piano, mentre gli altri sarebbero al pianterreno, praticamente fuori della vera comunione fraterna salesiana. L'art. 5 delle nostre *Costituzioni* dice bene nel suo titolo: « La nostra Società *nella* Famiglia Salesiana », e nel suo testo: « Questi gruppi insieme a noi formano la Famiglia Salesiana. In essa abbiamo particolari responsabilità ». Purtroppo, chi non ha ancora acquistato il senso vero della Famiglia, né capito la realtà della sua comunione carismatica è esposto a concepire la Società salesiana come l'unica depositaria privilegiata del carisma, incaricata, dalla sua altezza, di effondere le ricchezze sugli altri, invece di concepirla come l'umile collaboratrice dello Spirito, incaricata di far crescere le ricchezze date dallo stesso Spirito.

¹³⁷ Cf ACGS 171, numero importante.

¹³⁸ ACGS 189.

2.3.3. Rispettare i contenuti precisi del concetto di animazione

Per chi non si è messo nella prospettiva giusta, la parola « animazione » può benissimo rimanere ambigua. Ho detto sopra in quale senso e in quale contesto era stata accettata, in analogia con l'« animazione » affidata come tipico ministero al direttore verso la sua comunità e alla comunità religiosa stessa verso la larga « comunità educativa » nei testi dell'ultimo Capitolo generale. Questi testi hanno sottolineato quanto « sembra oggi necessario rinnovare lo stile di esercizio della funzione del Direttore. *I cambiamenti culturali esigono fortemente una vera novità*, in conformità con i valori emergenti dai segni dei tempi e con l'approfondimento conciliare del concetto di "ministero". Lo stile rinnovato comporta convinzione di uguaglianza nella fraternità, leale riconoscimento della corresponsabilità, rispettosa considerazione della coscienza di adulto propria ad ognuno, apprezzamento per le legittime differenze di mentalità, sincerità e franchezza nel tratto, clima di affetto e di servizio... ».¹³⁹

Da parte sua il Rettor maggiore è tornato con vigore sull'argomento nel suo discorso di chiusura del Capitolo, commentando il n. 46 dedicato al senso in cui intendere l'animazione: « L'animazione comporta il delicato lavoro di convincimento delle libertà, le molteplici interrelazioni di dialogo... e il ricorso al clima di famiglia nelle sue svariate espressioni di bontà e di servizio. *Si tratta di costruire uno stile veramente nuovo di convivenza salesiana, di maggior qualità spirituale...* ».¹⁴⁰

Già il Capitolo generale speciale aveva detto l'essenziale: « lo "stile familiare" caratteristico di don Bosco sarà elemento di unità nei rapporti fra i membri della Famiglia Salesiana ».¹⁴¹ Rimando quindi a ciò che ho detto per definire il concetto di animazione:¹⁴² esclusione di ogni pressione o imposizione, ma « suggerimento, motivazione e persuasione »; in spirito di fede ecclesiale, di umile attenzione e docilità alla mozione dello Spirito Santo nei fratelli; in spirito di famiglia salesiana, con un atteggiamento di simpatia e di amorevolezza adulta. Ne fanno parte l'attenzione e l'accoglienza delle richieste o proposte di animazione espresse dai vari gruppi¹⁴³ e il rispetto delle esigenze espresse riguardo alle attività comuni:¹⁴⁴ « Secondo le

¹³⁹ ACG21 55.

¹⁴⁰ ACG21 586.

¹⁴¹ ACGS 165.

¹⁴² Si veda sopra al n. 2.2.1.

¹⁴³ Si vedano gli *Atti del Convegno di Frascati*.

¹⁴⁴ Cf *Regol SDB* art. 30.

richieste ed esigenze offriremo il nostro servizio spirituale », dicono i nostri Regolamenti.

2.3.4. *Rispettare l'identità specifica di ogni gruppo e il suo tipo di autonomia*

Gli stessi Regolamenti precisano anche: « Nel rispetto della loro autonomia », principio chiaramente affermato dal Capitolo generale speciale: « *Va garantita l'autonomia di ogni gruppo della Famiglia, perché possa esprimere integralmente le proprie ricchezze* », anche se « va parimenti riaffermato il legame esterno e funzionale dei Gruppi ». ¹⁴⁵ « L'intercomunicazione e la collaborazione non sono da identificarsi con una dipendenza dei vari gruppi dalla Congregazione Salesiana. Riaffermiamo invece la loro autonomia, sia pure in forme diverse, nella conduzione interna, come anche nel settore amministrativo ». ¹⁴⁶ Non mi dilungo sulla differenza di situazioni, a questo riguardo, tra le Suore, le Volontarie ed altri gruppi da una parte, la cui autonomia è piena, e i Cooperatori ed Exallievi dall'altra, dipendenti (ma in misura diversa) dal Consigliere per la Famiglia salesiana che con la sua opera promozionale giunge direttamente alla loro organizzazione e alle loro attività. ¹⁴⁷ Sarebbe molto interessante uno studio comparativo dei testi costituzionali o statutari con cui i gruppi esprimono i loro legami giuridici con la Società salesiana, legami che toccano anche la loro figura specifica nella Famiglia.

L'identità originale di ciascuno va non solo rispettata, ma *promossa*: abbiamo detto che l'animazione è « vocazionale », cioè aiuta ogni gruppo a essere sempre meglio se stesso, per portare agli altri le sue ricchezze in un contesto di complementarità. In questo senso i Salesiani animatori hanno oggi il particolare impegno di *disfarsi della mentalità « maschilista » e « clericale »* legata all'antica visuale antropologica ed ecclesiastica. Nel nuovo contesto sociologico ed ecclesiale irreversibile, devono imparare che cosa è una donna e cos'è un laico. E devono praticare un rispetto e una promozione che dia i giusti spazi all'impegno della *donna* nei gruppi delle Suore, delle Volontarie e delle Cooperatrici, del *laico* nei gruppi delle Volontarie, dei Cooperatori e degli Exallievi impegnati.

¹⁴⁵ ACGS 172.

¹⁴⁶ ACGS 176.

¹⁴⁷ *Cost SDB* art. 141 rinnovato dal CG21.

2.3.5. Convincersi che l'animazione non è un monopolio

Infine torno all'affermazione che facevo all'inizio di queste riflessioni: l'animazione tipica dei Salesiani non esaurisce la realtà dell'animazione. I Salesiani per primi devono convincersi che l'animazione non è a senso unico! Anche questo è incluso nel significato integrale del concetto attuale di animazione: l'animatore autentico *riceve* sempre da quelli a cui si fa presente proprio per suscitare e stimolare le loro ricchezze e capacità. L'esperienza lo conferma ampiamente. Le testimonianze entusiaste e affettuose di don Costamagna, don Cagliero e don Bosco stesso su madre Mazzarello e sulla prima comunità di Mornese dicono a sufficienza quanto avevano ricevuto dalle loro sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il Salesiano potrebbe dire ai membri degli altri gruppi, per analogia a una celebre formula di sant'Agostino: « Per voi sono animatore, con voi sono salesiano e quindi sono anche animato da voi; da voi imparo tante cose, da voi sono sostenuto in tante occasioni, da voi sono stimolato alle iniziative! ». Al Convegno di Frascati, ogni gruppo ha precisato ciò che *offre* agli altri:¹⁴⁸ di queste ricchezze i Salesiani sono beneficiari in primo piano.

In realtà si può e si deve dire che, nella comunione fraterna, e senza togliere niente all'originalità e primarietà della funzione animatrice dei Salesiani, *ogni gruppo è in qualche modo animatore di tutti gli altri*, in santa emulazione, per cui l'animazione salesiana è *un offrire e un accettare continuo* sui diversi piani dello spirito e della santità, della missione e della collaborazione, nel senso e nel segno della complementarità. Ad esempio lo stesso Capitolo generale speciale chiede la presenza di Cooperatori e di Exallievi nei Consigli salesiani a tutti i livelli « per determinati problemi ».¹⁴⁹ E tutti sappiamo quante delegate delle Figlie di Maria Ausiliatrice intervengono in modo rilevante nell'animazione di gruppi di Cooperatori.

Non è compito mio in questa relazione indicare l'apporto degli altri gruppi all'animazione della Famiglia. È stato fatto in buona parte al Convegno di Frascati. Viene completato nelle relazioni seguenti. Vorrei che quest'aspetto non venisse dimenticato, perché sia evitato il pericolo di una visuale unilaterale e squilibrata delle cose, dove i Salesiani apparirebbero come prepotenti.

¹⁴⁸ Cf *Atti del Convegno* 41-53.

¹⁴⁹ ACGS 744 756.

2.4. RESPONSABILI DEL MINISTERO DI ANIMAZIONE

Resta da dire una parola per precisare chi sono in concreto i titolari e i responsabili di questo così importante ministero dell'animazione assunto dai Salesiani.

2.4.1. *Collegialmente la Congregazione, ogni ispezione, ogni comunità*

Il fatto che alcune persone intervengono più direttamente e più visibilmente per questo compito dell'animazione non deve far dimenticare che è affidato in primo luogo alla Comunità salesiana ai suoi vari livelli. Di questa realtà c'è una ragione storica: è sempre « la Congregazione » che globalmente si è sentita responsabile; è un testo del Capitolo generale speciale che non teme di presentare la prima comunità salesiana di Valdocco come incaricata, attorno a don Bosco, « di una funzione specifica di fermento animatore della missione » per la Famiglia salesiana.¹⁵⁰

C'è anche una ragione giuridico-teologica: da noi « la missione è affidata in primo luogo alla comunità, ispettoriale e locale »;¹⁵¹ ora l'animazione della Famiglia salesiana è una delle aree *principali* della nostra missione specifica;¹⁵² (manca quest'indicazione all'art. 29 delle nostre *Costituzioni*). Quando un Salesiano riceve un incarico speciale in ordine alla Famiglia salesiana, questo non può essere senza riferimento alla comunità.

I testi ufficiali dicono sempre che sono « i Salesiani » o « *la nostra Società* » *globalmente presa* che ha ricevuto l'incarico di animare gli altri gruppi.¹⁵³ Questi l'hanno perfettamente compreso quando per esempio hanno mandato dei messaggi ai capitolari degli ultimi Capitoli. E i capitolari l'hanno ugualmente compreso quando, a nome di tutta la Congregazione, hanno risposto: « Noi ci impegnamo a fare questo per voi ». L'articolo 5 delle Costituzioni dice: « Nella Famiglia Salesiana *abbiamo* [noi globalmente] particolari responsabilità ». E il nuovo articolo 141 dice in tutta chiarezza: « Il Consigliere per la Famiglia salesiana ha il compito di sensibilizzare e animare *la Congregazione* per il ruolo ad essa affidato nella Famiglia Salesiana a norma dell'articolo 5 ».¹⁵⁴

Dato che la comunità mondiale si esprime *in concreto nelle comunità ispettoriali*,¹⁵⁵ è chiaro che ciascuna di esse riceve globalmente l'impegno

¹⁵⁰ ACGS 496.

¹⁵¹ *Cost SDB* art. 34.

¹⁵² Cf *Cost SDB* art. 5; *Regol SDB* art. 30.

¹⁵³ Cf ad es. ACG21 514 518.

¹⁵⁴ ACG21 402s; cf 562.

¹⁵⁵ *Cost SDB* art. 57.

dell'animazione della Famiglia salesiana per la zona in cui vive e lavora. Il Capitolo generale 21 l'ha fatto capire ogni volta che si è rivolto sull'argomento, con forza, agli ispettori.

Ma ha parlato più direttamente della *comunità locale*. Già il Capitolo generale speciale aveva detto che « la Congregazione costituisce il nucleo animatore della Famiglia Salesiana ». ¹⁵⁶ Don Ricceri nella presentazione degli *Atti* ha ripreso l'espressione per applicarla alla comunità: « È urgente ridonare alle nostre comunità la dimensione di nucleo animatore di altre forze spirituali e apostoliche », e a sua volta il Capitolo generale 21 l'ha ripresa per invitare le comunità all'animazione specialmente dei Cooperatori e degli Exallievi che lavorano con noi ¹⁵⁷ nella linea di ciò che aveva detto con precisione il precedente Capitolo: « Vogliamo ribadire con forza che, secondo il pensiero di don Bosco, deve essere tutta la comunità a prendersi l'impegno di essere vocationalmente feconda anche nei vostri riguardi, deve essere sinceramente interessata a formare e vincolare [impegnare] i Salesiani Cooperatori per... ». ¹⁵⁸ Nel suo discorso di chiusura, il Rettor maggiore ha invitato a un ripensamento « gli Ispettori con i loro Consigli e tutte le comunità locali nella loro imprescindibile funzione animatrice ». ¹⁵⁹ È dire che *ogni Salesiano* viene invitato, se è necessario, a « percorrere con più decisione e speranza il cammino di una autentica conversione spirituale al fatto salesiano della Famiglia Salesiana ». ¹⁶⁰

Questa conversione significa che ogni comunità e ogni membro si apre a tipici atteggiamenti. L'articolo 55 delle Costituzioni invita ogni comunità salesiana ad essere « aperta » e a mantenere « buone relazioni con coloro che le sono vicini ». In « spirito di Famiglia », non dovrebbe essere aperta innanzitutto ai membri della Famiglia che vivono sul suo territorio o si presentano alla sua porta? essere cioè per loro ospitale, accogliente, simpatica, pronta alla collaborazione? ¹⁶¹

2.4.2. I responsabili più diretti

Dentro le comunità ai diversi livelli, ci sono alcuni Salesiani preti specialmente incaricati di animare sia i loro confratelli alle loro responsabilità

¹⁵⁶ ACGS 126.

¹⁵⁷ Cf ACG21 79a 537.

¹⁵⁸ ACGS 736 744e; idem per gli Exallievi, 755.

¹⁵⁹ ACG21 562; cf 514.

¹⁶⁰ ACG21 754; cf 515.

¹⁶¹ Proprio nelle Costituzioni manca, dopo gli artt. 56 e 57, un articolo che indichi l'esistenza della comunità più larga della Famiglia salesiana.

verso la Famiglia salesiana, sia direttamente i gruppi stessi della Famiglia o il suo insieme. Non faccio altro che indicarli.

Il Rettor maggiore, a un titolo del tutto speciale, quello di « padre e centro di unità di tutta la Famiglia Salesiana » in quanto successore di don Bosco.¹⁶² È riconosciuto come tale da tutti i gruppi; è Delegato Apostolico dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ha piena autorità nell'Associazione dei Cooperatori.¹⁶³

L'ispettore, « rappresentante » del Rettor maggiore e partecipante (nella misura precisa della delega) della sua « autorità » animatrice per la sua ispettoria nei confronti delle Suore Salesiane.¹⁶⁴ Nei suoi interventi al Capitolo generale 21, il Rettor maggiore ha parlato con straordinaria insistenza della responsabilità dell'ispettore, in quanto « primo animatore » nella ispettoria, strettamente aiutato dal suo Consiglio.¹⁶⁵ Il suo compito è di provvedere le persone e i servizi per la sensibilizzazione dei Salesiani alla Famiglia salesiana, per l'animazione concreta dei vari gruppi, per la promozione della comunione e collaborazione tra tutti i gruppi. È quindi chiamato a uno sforzo particolare per acquistare una visione chiara e una coscienza giusta della *varietà* delle vocazioni salesiane, evitando ogni confusione e ogni tentazione di utilizzarle o di non rispettare la loro precisa identità.¹⁶⁶

Il direttore, primo responsabile della comunità in quanto animatrice della Famiglia e dei suoi gruppi nell'ambito locale, e « rappresentante » del Rettor maggiore e dell'Ispettore presso questi gruppi. Anche lui è stato interpellato dal Rettor maggiore nell'ultimo Capitolo generale.¹⁶⁷

I diversi delegati ispettoriali e locali dei diversi gruppi; i cappellani e confessori; occasionalmente ogni Salesiano prete. Si insiste sulla loro *scelta e formazione*, dietro richiesta esplicita di tutti i gruppi: « Ci sarà da preparare seriamente e con urgenza in ogni ispettoria un contingente di "animatori" adatti e competenti ».¹⁶⁸

E i Coadiutori? Senza dubbio offrono il loro contributo all'animazio-

¹⁶² *Cost SDB* art. 129; *Regol SDB* art. 95.

¹⁶³ NR artt. 13 25. Cf lo studio di G. LECLERC, *Il Rettore Maggiore nella Famiglia Salesiana* 159s.

¹⁶⁴ *Regol SDB* art. 142.

¹⁶⁵ ACG21 481s 486 514 518 529 562 588.

¹⁶⁶ Compiti per questo sessennio: ACG21 79ab 588.

¹⁶⁷ Cf ACG21 588.

¹⁶⁸ ACG21 588; cf ACGS 391 744e 755b; ACG21 79c 529 535 537 549.

ne della Famiglia in quanto membri della comunità, con la loro caratteristica di religiosi laici. Inoltre, nella misura dei loro carismi personali e della loro competenza umana, pastorale, salesiana, possono assumere compiti più particolari: ad esempio quello di delegato presso un gruppo di Cooperatori e di Exallievi (assicurandosi la presenza di un prete per le responsabilità direttamente sacerdotali, come fa una Figlia di Maria Ausiliatrice delegata). Il nostro ultimo Capitolo generale ha affermato esplicitamente: « Il Salesiano coadiutore è particolarmente indicato per *animare* Cooperatori ed Exallievi lavoratori nella loro formazione umana e cristiana e nella loro azione apostolica ». ¹⁶⁹

2.4.3. *Un responsabile e una struttura per l'animazione di tutta la Congregazione*¹⁷⁰

Ho già ricordato il significato di questa grandissima novità: la presa di coscienza che, per la nostra Società, tutto questo lavoro di animazione della Famiglia salesiana è una *scoperta*, e più a monte ancora è una scoperta la dimensione « comunionale » della vocazione salesiana. I Salesiani cominciano appena appena ad essere sensibilizzati all'una e all'altra: gli animatori hanno quindi grande bisogno di essere loro stessi animati, tanto più che questo « ministero dell'animazione » ha delle esigenze fortissime di ordine dottrinale, psicologico e spirituale!

La creazione in seno al Consiglio superiore, cioè a livello della Comunità salesiana mondiale e in dipendenza del Rettor maggiore, di una struttura di animazione *costituzionalizzata* rappresenta la decisione più importante e la più grande speranza per il ministero di animazione della nostra Società. Il Consigliere per la Famiglia salesiana, aiutato da Segretari o Assistenti generali dei Cooperatori, delle Volontarie e degli Exallievi, provvede inoltre a un migliore « collegamento » con i diversi gruppi della Famiglia presi sia singolarmente sia nel loro insieme.¹⁷¹ Il successo del suo lavoro è legato in buona parte alla sensibilità degli ispettori e alle strutture intermedie che vorranno costituire.

¹⁶⁹ ACG21 185.

¹⁷⁰ ACG21 75 402s 514s 535 544 588.

¹⁷¹ Cf ACG21 402.

3. Conclusione

La preparazione dei giovani Salesiani al loro ruolo di animatori della Famiglia salesiana è iscritta ormai nella *Ratio*. In vista del prossimo Capitolo generale che dovrà migliorare e mettere a punto definitivamente le nostre Costituzioni, mi auguro che l'ampiezza della visuale della vocazione salesiana venga più chiaramente recepita e che la responsabilità dei Salesiani animatori della Famiglia fondata da don Bosco vi venga precisata a tutti i livelli. Certo, un testo, anche costituzionale, non è tutto; ma, in questo caso, sarà un aiuto prezioso per l'animazione di tutta la Famiglia, in vista di un più efficace compimento della missione salesiana nella Chiesa.

SPIRITO E VITA

1. **Bertetto D.**, Spiritualità salesiana. Meditazioni per tutti i giorni dell'anno, pp. 1168, **L. 10.000**
2. **Valentini E.** (a cura), Don Nazareno Camilleri. Un maestro di vita spirituale, pp. 304, **L. 6.000**
3. **Valentini E.**, Don Nazareno Camilleri nel suo « diario intimo », pp. 278, **esaurito**
4. **Valentini E.** (a cura), Madre Teresa del Sacro Cuore (1856-1950). Fondatrice delle Religiose Riparatrici del S. Cuore di Lima. Scritti autobiografici. Volume Primo (1856-1895), pp. 168, **L. 4.000**
5. **Valentini E.** (a cura), Mons. Costamagna G., Scritti di vita e spiritualità salesiana, pp. 208, **L. 4.500**
6. **Valentini E.**, Don Giuseppe Quadrio, modello di spirito sacerdotale, pp. 292, **L. 8.000**
7. **Giannatelli R.** (a cura), Progettare l'educazione oggi con Don Bosco, pp. 344, **L. 10.500**
8. **Cerrato N.**, Car ij mè fieuj (miei cari figlioli). Il dialetto piemontese nella vita e negli scritti di Don Bosco, pp. 196, **L. 8.000**
9. **Colli C.**, Pedagogia spirituale di Don Bosco e spirito salesiano. Abbozzo di sintesi, pp. 204, **L. 8.000**
10. **Caputa G.** (a cura), Con le mani e il cuore di Don Bosco... Discorsi di Papa Montini alla Famiglia Salesiana (1955-1978), pp. 220, **L. 8.000**
11. **Midali M.** (a cura), Costruire insieme la Famiglia salesiana. Atti del Simposio di Roma (19-22 febbraio 1982), pp. 512, **L. 12.500**

STUDI DI SPIRITUALITA'

1. **Aubry J. - Midali M.** (a cura), Fedeltà e rinnovamento. Studi sulle Costituzioni Salesiane (1874-1974), pp. 294, **L. 7.500**
2. **Bernard Ch.**, La preghiera cristiana, pp. 148, **L. 4.500**

ACCADEMIA MARIANA SALESIANA

Voll. 1-7: **esauriti**

8. **Bertetto D.** (a cura), La Madonna nella nostra vita. La devozione mariana nella sua natura e nella sua pratica, pp. 398, **L. 8.000**
9. **Bertetto D.**, La vita salesiana oggi nella luce di Maria, pp. 350, **L. 7.000**
10. **Bertetto D.**, La Madonna oggi. Sintesi mariana attuale, pp. 464, **L. 10.000**

Editrice **LAS** - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)

Tel. 06/81.76.847 - 81.84.641 - c/cp 57492001

11. **Bertetto D.** (a cura), Maria Ausiliatrice e le missioni, pp. 364, **L. 8.000**
12. **Pedrin A.** (a cura), La Madonna nei tempi difficili, pp. 308, **L. 7.500**
13. **Bertetto D.**, La Madonna nella parola di Paolo VI, pp. 562, **L. 12.000** (seconda edizione)
14. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Primo anno di pontificato, pp. 224, **L. 6.000**
15. **Söll G.**, Storia dei dogmi mariani, pp. 434, **L. 17.500**
16. **Bertetto D.**, Maria nel magistero di Giovanni Paolo II. Secondo anno di pontificato, pp. 200, **L. 8.000**
17. **Bertetto D.** (a cura), La Madonna nella vita pastorale, pp. 206, **L. 8.000**

ISTITUTO STORICO SALESIANO

FONTI - Serie prima

1. **Bosco G.**, Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875. Testi critici a cura di **Fr. Motto SDB**, pp. 272, **L. 30.000** (in folio)
2. **Bosco G.**, Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di **Sr. C. Romero FMA**, pp. 358, **L. 20.000**

STUDI

1. **Verbeek L.**, Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980, pp. 142, **L. 10.000**

CENTRO STUDI DON BOSCO

STUDI STORICI

1. **Caselle S.**, Cascinali e contadini in Monferrato. I Bosco di Chlerl nel secolo XVIII, pp. 118 + 26 tav. f.t., **L. 5.000**
2. **Stella P.**, Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco, pp. 176, **L. 4.500**
3. **Stella P.**, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. I: Vita e opere, pp. 304, **L. 12.000** (seconda edizione)
4. **Stella P.**, Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità, pp. 586, **L. 20.000** (seconda edizione)
6. **Braido P.**, L'inedito « Breve catechismo pei fanciulli ad uso della Diocesi di Torino » di Don Bosco, pp. 80, **L. 4.500**
7. **Albertazzi A.** (a cura), Card. Svampa G., Lettere al fratello, **in stampa**
8. **Stella P.**, Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870), pp. 654 + 16 tav. f.t., **L. 24.000**
9. **Semeraro C.**, Restaurazione. Chiesa e società. La « Seconda Ricupera » e la rinascita degli ordini religiosi nello Stato Pontificio (Marche e Legazioni 1815-1823), pp. 504, **L. 30.000**

Editrice LAS - Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA (Italia)

Tel. 06/81.76.847 - 81.84.641 - c/cp 57492001